

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

Martedì 1° dicembre 2020

Area Pip a Capaccio, prove di rilancio

L'amministrazione effettua opere di manutenzione e punta sulle imprese del comprensorio per favorire altri insediamenti

► CAPACCIO PAESTUM

Rilancio dell'area Pip a Capaccio Paestum per attrarre investimenti, avviate una serie di opere di manutenzione nell'area che sorge nella contrada Sorvella-Sabatella. In particolare, gli interventi riguardano la manutenzione straordinaria dell'area con fresatura e stesa di asfalto su alcuni punti e il ripristino dell'impianto di illuminazione.

«Sono solo il primo passo -spiega il sindaco

Franco Alfieri - verso un progetto tutto nuovo del Piano degli insediamenti produttivi del nostro Comune. Stiamo lavorando per rendere più moderne ed efficienti le infrastrutture di urbanizzazione. L'obiettivo è offrire maggiori servizi per permettere così agli imprenditori che investono a Capaccio Paestum di avere a disposizione lotti sempre più funzionali e adeguati alle loro crescenti esigenze e, dunque, rendere l'area più appetibile e per questo competitiva». D'altronde è uno dei punti che il sindaco Alfieri ha indicato nel suo programma elettorale nel quale evidenzia che «negli anni la mancata valorizzazione dell'area Pip all'altezza dei bisogni e delle richieste dei nostri imprenditori ha rappresentato un grave freno alla crescita delle attività di questi comparti». La qualificazione delle infrastrutture necessarie allo sviluppo delle attività produttive, secondo il primo cittadino, «va affrontato in una logica sovracomunale. L'obiettivo in questo caso non è solo quello di consentire l'insediamento delle imprese, ma anche quello, basato su forme di cooperazione fra enti di un medesimo territorio, di generare un ecosistema capace di facilitarne la crescita». L'area venne realizzata negli anni scorsi, grazie ad un finanziamento di circa 6,6 milioni di euro, Fondi per l'accelerazione della spesa, durante il mandato dell'allora sindaco **Italo Voza**, che fece partire anche l'iter amministrativo

per l'ulteriore e definitivo finanziamento del progetto esecutivo del secondo lotto (completamento) di importo pari a circa 28 milioni di euro, che avrebbe dovuto dare «impulso ad un processo di semplificazione amministrativa e burocratica a vantaggio delle imprese e ad una evidente riduzione dei costi di impianto delle imprese interessate». Voza per invogliare le imprese a prendere posto nell'area industriale cittadina abbassò il valore di assegnazione dei lotti edificatori, portandolo da 65 a 45 euro al metro quadrato. Ma di fatto, solo 5-6 aziende si sono collocate nella zona. Non c'è stato l'atteso slancio. «Abbiamo ora alla nostra portata -diceva Voza- l'obiettivo concreto di poter realmente abbattere i costi per favorire l'insediamento di altre e nuove attività produttive o la delocalizzazione di quelle esistenti sul territorio nell'area Pip in località Sabatella, cifre assolutamente appetibili per gli imprenditori che vorranno insediarsi». L'esperimento non riuscì ed ora la palla passa al sindaco in carica Alfieri.
(re.pro.) © RIPRODUZIONE RISERVATA



L'area Pip a Capaccio Paestum

Città della Medicina, 27 investitori

Una commissione tecnica valuterà i progetti presentati dalle aziende

baronissi

► BARONISSI

Sono 27 le imprese che hanno partecipato alla manifestazione d'interesse per "Città della Medicina". Il progetto, che vedrà la luce su una superficie di 190mila metri quadri vicino al campus di Medicina, giunge a una fase decisiva. L'obiettivo è quello di creare un polo della ricerca biomedicale, valorizzando startup ed eccellenze del territorio. Ieri la prima seduta della commissione tecnica, composta da dirigenti comunali e dell'ateneo di Salerno, con l'esame dei progetti pervenuti.

«L'interesse di tante aziende - afferma il sindaco **Gianfranco Valiante** - dimostra che "Città della Medicina" è un'ottima intuizione e che siamo sulla strada giusta. È anche un pieno riconoscimento alla credibilità dell'amministrazione comunale e a tutto il territorio di Baronissi che conferma di avere le caratteristiche per attrarre nuovi progetti imprenditoriali di grande rilievo». Dopo l'avvio dei lavori di urbanizzazione, si passa ora alla valutazione

delle aziende interessate a investire. «Ora, insieme all'Università, verificheremo la qualità dei progetti e la loro compatibilità. Dovremo ospitare nuove imprese nell'ambito medicale, startup di ricerca e realtà innovative. Sarà un polo di riferimento per il sud Italia». È d'accordo l'assessore **Alfonso Farina** : «Nel comparto contiguo al campus l'obiettivo è di realizzare l'insediamento di attività sanitarie, di ricerca collegate all'università e attività produttive operanti o connesse al settore medicale. Tutto ciò in piena conformità al Piano urbanistico comunale ».

Francesco Ienco

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fatto - Il presidente dell'associazione Angelo Orientale ha lanciato un appello al sindaco di Salerno e a commissione toponomastica

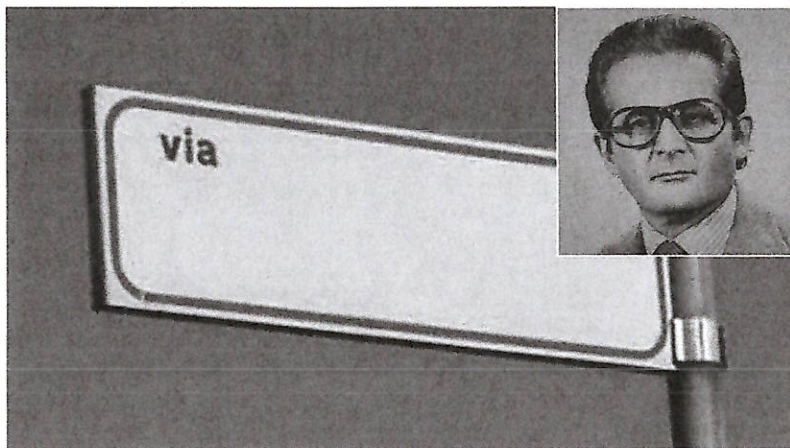
Intitolare una strada a Marcello Torre, la proposta di Memoria in Movimento

L'ex sindaco di Pagani ucciso dalla camorra l'11 dicembre di 40 anni fa

di Erika Noschese

Una strada di Salerno città intitolata all'ex sindaco di Pagani Marcello Torre, ucciso per mano della camorra. E' la proposta avanzata dall'associazione Memoria in Movimento, attraverso il presidente Angelo Orientale. Il prossimo 11 dicembre, infatti, sarà il quarantennale dell'assassinio di Marcello Torre, sindaco di Pagani assassinato l'11 dicembre di quarant'anni fa. "Una figura tra le tante che meriterebbe ben altra attenzione e importanza per quello che ha rappresentato con la sua vita e per quello che ha fatto politicamente e socialmente per lo sviluppo sociale ed economico dell'intera provincia Salerno città inclusa - ha dichiarato il presidente Orientale - Il 5 marzo del 2015 uno dei nostri soci fondatori per conto dell'associazione Laboratorio20 protocollò allo specifico ufficio del Comune di Salerno la proposta, firmata da diverse centinaia di persone, di inti-

tolare una piazza a Marcello Torre". Una proposta senza alcun tipo di riscontro, come ha sottolineato il presidente dell'associazione Memoria in Movimento che parla di "indifferenza" che allora fu considerata "un errore. Ancora oggi la consideriamo tale. Ed è anche per questo che testardamente vogliamo riproporre formalmente la proposta. Proposta che a nostro giudizio diventa ancora più pressante se consideriamo che malgrado le segnalazioni pervenute sia dalla nostra associazione e dall'Anpi dell'epoca Salerno continua ad avere strade intitolate a personaggi di primo piano del ventennio fascista". Una petizione, questa, che fu consegnata già 5 anni fa da un socio fondatore, A. Letteriello, che protocollò per conto dell'associazione Laboratorio20 la dell'associazione che propose di intitolare, firmata di qualche centinaio di persone, una piazza a Marcello Torre in qualità di vittima della camorra. "Sappiamo benissimo che quella proposta da allora non



ha ricevuto nessun riscontro né una risposta di cortesia - ha dichiarato ancora Orientale - Ci rifiutiamo di credere che la nostra città preferisce ad avere strade intitolate a gerarchi o a personaggi legate al

ventennio fascista e non a figure illustre e per di più che hanno sacrificato la propria vita per la legalità e contro le mafie". Da qui la proposta di intitolare una strada a Marcello Torre, semmai rinominando una delle strade oggi intitolate a personaggi legati al ventennio fascista. Orientale chiede l'intervento anche della commissione Toponomastica del Comune di Salerno per mettere in atto la proposta e ricordare il primo cittadino di Pagani, ucciso dalla Camorra per ordine di Raffaele Cutolo, lo scorso 11 dicembre 1980 quando due killer lo attesero fuori casa, circondano l'auto guidata da

un conoscente e sparano decine di colpi di lupara. L'Associazione "Memoria in Movimento", nasce a Salerno nel 2013 con lo scopo di creare un centro di documentazione sui movimenti politici e sulle organizzazioni sociali e culturali, sull'intreccio fra questi e le iniziative ed esperienze politiche sviluppatasi nel tempo, organizzando ed arricchendo al meglio, la memoria sociale collettiva del territorio, punto di riferimento per la città capoluogo e per tutta la provincia salernitana. Il comitato direttivo è composto da Bianco Caterina, Alfonso Conte, Benito Leo

“Il primo cittadino tenga valuti e tenga conto della proposta”

L'evento - In programma il prossimo 4 dicembre su piattaforma zoom

"Il commercio internazionale ai tempi del Covid", l'incontro è promosso dal Propeller Club port

Il 2020 non è solo un anno da ricordare per l'entrata in vigore dell'ultima versione degli usi della Camera di Commercio Internazionale - gli Incoterms, ma anche e, soprattutto, per l'impatto devastante di una pandemia nei traffici internazionali. Tutto ciò non poteva non comportare effetti patologici a catena anche nell'adempimento dei vari contratti che interessano la logistica, in primis quelli di trasporto, compravendita e fornitura. Proprio per contenere questi effetti e tutelare le imprese italiane Unioncamere ha messo a disposizione, da marzo, un documento un documento cui fare riferimento.

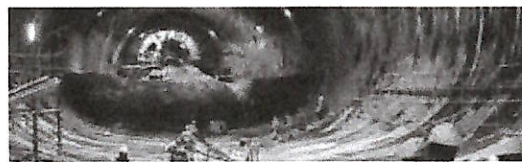
Il documento in questione ha anche lo scopo di ridurre il contenzioso e salvaguardare consolidati rapporti commerciali internazionali. Per fare ciò occorre implementare una più veloce risoluzione attraverso lo strumento arbitrale. Queste le tematiche che gli esperti del tratteranno nel webinar organizzato dal Propeller Club Port of Salerno con il patrocinio della Cciao di Salerno. I saluti



istituzionali sono affidati ad Andrea Prete, presidente Cciao Salerno; Alfonso Mignone, presidente Propeller Club Port of Salerno; relatori sono Guida Coluccio, Doganalista "Incoterms 2020"; Giovanni Scognamiglio, Senior Partner Slslex "La Forza Maggiore nei contratti internazionali"; Andrea La Mattina, Counsel of Erede Bonelli Pappalardo "Arbitrato strumento risoluzione controversie commerciali". Modera Maurizio De Cesare, direttore Porto&interporto.

Il caso - Lo chiede la federazione nazionale lavoratori

Rinviare il pagamento delle tasse per i lavoratori della zona rossa



La Federazione nazionale Lavoratori chiede il rinvio pagamento delle tasse anche per i lavoratori di chi abita in zone rosse e nel caso l'ipotesi di cancellazione totale del dovuto anche in ambito pregresso. "Dall'ultimo decreto Ristori è prevista una maxi moratoria fiscale con le scadenze di fine anno rinviate a primavera per imprese e partite Iva in zona Rossa - hanno dichiarato i membri della Federazione

nazionale Lavoratori - il versamento slitta anche per le altre zone se il calo di fatturato dell'azienda supera dell'azienda supera il 53%", punta anche l'ipotesi cancellazione su cui è intervenuto il noto sindacalista napoletano Giuseppe Alvitì leader Federazione nazionale Lavoratori che chiede venga estesa anche ai tanti lavoratori in difficoltà la cancellazione di ogni dazio e tributo anche retroattivamente.

Il riconoscimento alla gioielleria Cicalese dopo 122 anni è «impresa storica d'Italia»

NOCERA SUPERIORE

Silvia De Cesare

La gemma più preziosa è la famiglia, quella che trasferisce, di generazione in generazione, la passione per lo stesso mestiere senza mai mutarne la natura ma raffinandone il valore fino a far brillare un nome nell'Empireo di chi quella pietra l'ha incastonata alla perfezione nel tempo tra lavoro e affetti. È un premio d'oro quello che riceve la Gioielleria Cicalese 1898 di Nocera Superiore, insignita del prestigioso riconoscimento conferito da Unioncamere di «Impresa storica d'Italia». L'attività, con una storia alle spalle lunga oltre 120 anni, fu avviata nel 1898 da Antonio Cicalese, giovane e intraprendente mastro orafo e orologiaio che aprì il primo punto in via San Clemente a Nocera Superiore. Nel corso degli anni, la bottega divenne negozio, più grande, più moderno, figlio del tempo. Nel 1920 il primo passaggio di padre in figlio: Cicalese senior viene eletto consigliere comunale e trasmette l'esperienza al figlio Michele che, quasi venti anni più tardi, eredita l'attività.

IL RIFERIMENTO Con lui il trasferimento del negozio nei pressi del Municipio di Nocera, rappresentando, nell' Agro nocerino, la gioielleria di riferimento di un bacino che già all'epoca contava oltre 150mila abitanti. Nel 1967 inizia la gestione di Nicola, figlio di Michele e nel '98, ad un secolo dalla fondazione, entra in gioco la terza generazione, il figlio di Nicola, che aggiunge alla responsabilità di portare il nome di nonno Michele, la qualifica di Maestro d'arte Orafa e Gemmologo. Nel 2012, con la società «Cicalese 1898» che vede uniti a Nicola anche i figli Michele e Sergio, (tutti e tre nella foto) siamo alla quarta generazione: Michele si occupa del laboratorio e della realizzazione di gioielli unici, alcuni dei quali recano il marchio Made in Nuceria, simbolo di una storia territoriale che risale a ventidue secoli; Sergio, laureato in Economia Aziendale, si occupa della digitalizzazione dell'azienda che ha creato uno dei primi siti italiani e-commerce della categoria. In questi giorni, una lettera del presidente della Camera di Commercio di Salerno, Andrea Prete, gli riconosce l'impegno profuso ed il successo. La Gioielleria Cicalese rientra nel Registro Nazionale delle Imprese Storiche, istituito in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, strumento di conoscenza e promozione per le eccellenze italiane che si distinguono sui territori per longevità e simbolo di competenza e valori imprenditoriali. «Grazie commentano i Cicalese - alla luce del complesso momento storico, questo riconoscimento rappresenta per noi e per tutte le aziende un segnale di ripresa e fiducia».



Nocera Superiore - Michele Cicalese: "Siamo onorati di ricevere questo riconoscimento che ci vede al pari della Fiat e della Falck"

La Gioielleria Cicalese "Impresa Storica d'Italia"

di Monica De Santis

A Nocera Superiore dal 1898 c'è una gioielleria che anno dopo anno si è saputo conquistare la stima e la fiducia di tutti i suoi clienti. Non solo quelli cittadini, ma anche molti clienti di comuni limitrofi che si recano lì quando hanno bisogno di acquistare un gioiello unico. Stiamo parlando della gioielleria "Cicalese", che ha ottenuto il prestigioso riconoscimento di "Impresa storica d'Italia" accanto ad aziende come la Fiat e la Falck... "In realtà questo riconoscimento ci è stato attribuito lo scorso mese di febbraio - racconta Michele Cicalese - ma vista la situazione che si stava vivendo abbiamo pensato di attendere in modo da poter organizzare anche una bella festa. Poi però nel periodo estivo non è stato comunque possibile, poi la situazione è peggiorata nuovamente e alla fine abbiamo scelto di annunciare comunque la nomina e i festeggiamenti li faremo quando si potranno fare". La gioielleria Cicalese, oggi è gestita dai fratelli Michele e Sergio, che sono la quarta generazione, ma continua a far parte della società ancora il padre Nicola... "Questo per noi è un



Sergio, Nicola e Michele Cicalese

traguardo importantissimo che arriva dopo aver ricevuto, nel 2017, altri due importanti riconoscimenti, il primo al Teatro Verdi di Salerno come azienda centenaria salernitana e il secondo l'Aquila d'Oro per i 50 anni di ininterrotta attività di mio padre Nicola". Il riconoscimento è stato, infatti, conferito dall'Unioncamere, facendo entrare la Gioielleria Cicalese a far parte di un ristretto Empireo fra le più antiche imprese nazionali che affondano le ra-

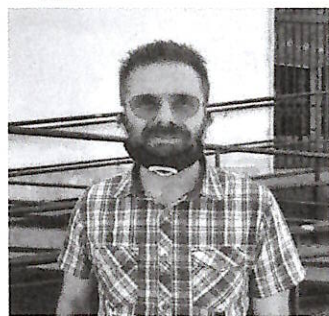
dici e si sono evolute nei decenni grazie all'impegno di più generazioni familiari. Si tratta di una lusinghiera testimonianza che, alla luce del complesso momento storico, rappresenta un segnale di ripresa, fiducia e continuità, premiando il binomio fra tradizione e innovazione. L'attività che, attualmente, vanta oltre 120 anni di presenza sul territorio, fu avviata nel 1898 da Antonio Cicalese, giovane e intraprendente mastro orafista e orologiaio che aprì un nego-

zio di oreficeria e orologeria. Nel 2012 è nata la società "Cicalese 1898" che vede uniti Nicola Cicalese e i figli Michele e Sergio, esponenti della quarta generazione: Michele si occupa del laboratorio e della realizzazione di gioielli unici, alcuni dei quali recano il marchio Made in Nucerina, da lui registrato presso la Camera di Commercio di Salerno, simbolo di una storia territoriale che risale a ventidue secoli, epoca della Pentapoli etrusca; sul lato del management, Sergio, laureato in Economia Aziendale, si occupa della digitalizzazione dell'azienda che ha creato uno dei primi siti italiani e-commerce della categoria. Un ulteriore traguardo si è appena concretizzato: la ditta "Cicalese 1898", con una lettera del presidente della Camera di Commercio di Salerno, Andrea Prete, ha ricevuto la comunicazione da Unioncamere, di aver ottenuto il prestigioso riconoscimento di Impresa Storica d'Italia, con l'iscrizione nel Registro Nazionale delle Imprese Storiche, istituito in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, strumento di conoscenza e promozione per le eccellenze italiane che, sui territori, si distinguono per

longevità e per eredità familiare, simbolo di competenza e di valori imprenditoriali che si trasmette fra le generazioni. Scrive il presidente Prete: "Desidero esprimere il mio più vivo apprezzamento per l'attività svolta con sacrificio e dedizione affrontando le sfide della crisi e del cambiamento. Non sono solo parole formali che esprimo in questa circostanza, ma da imprenditore conosco il peso dell'assunzione del rischio d'impresa, il grande spirito di sacrificio e senso del dovere di chi ogni giorno deve affrontare i mille problemi che, spesso anche inaspettatamente, si presentano. Salerno vanta trascorsi illustri, grazie a tante imprese storiche, di cui fortunatamente alcune ancora persistono. Infatti, nel 1861, anno dell'Unità d'Italia, era la terza provincia italiana per valore aggiunto pro capite: nel 1877 risultavano sul territorio 21 fabbriche tessili con circa 10.000 operai, per cui venne soprannominata la "Manchester delle due Sicilie". Spero vivamente che questo mirabile passato possa ancora riguardarci e che possiamo essere esempio a livello nazionale, come già in diverse occasioni è capitato, di cultura d'impresa".

Il fatto - Saranno presentate una serie di proposte a sostegno della categoria

Oggi il Prefetto incontra l'associazione dei commercianti di Salerno



Abbiamo un incontro per domani (oggi per chi legge, n.d.r.) con il prefetto per presentargli una serie di richieste per sensibilizzarlo in merito alla situazione che il nostro settore, quello del commercio, ed in special modo quello della ristorazione sta vivendo e vivrà ancora". Così Armando Pistolese, titolare di Tozzabancone e presidente dell'Associazione Commercianti Salerno illustra le richieste che oggi saranno presentate al Prefetto... "Ovviamente tutto potrebbe cambiare, tutto dipende infatti da ciò che verrà deciso dal prossimo 3 dicembre, se ci verrà concessa la riapertura ma solo fino al 20 dicembre, allora ci ritroveremo davanti ad un paradosso, eprchè molte attività di ristorazione potrebbero decidere di non riaprire, sarebbe assurdo fare una spesa per un locale alimentare sa-

pendo che dopo meno di 20 giorni dovrai chiudere fino a data da decidere e se non vendi la merce che cosa ne fai? Adesso più che mai abbiamo bisogno non solo di risposte serie, ma anche di aiuti seri, ecco perché tra le richieste che presenteremo al prefetto ci sarà anche la richiesta di strumenti normativi straordinari per la negoziazione dei contratti di locazione. Richiediamo strumenti normativi straordinari per la negoziazione dei contratti di locazione per almeno 6 mesi da quello che verrà considerato l'effettivo termine del periodo emergenziale. Richiediamo quindi che avvenga un ampliamento dei soggetti beneficiari del credito d'imposta riguardante le locazioni ad uso non residenziale. Questo anche tramite la rimodulazione del criterio di sbarramento ora considerato solo per coloro che abbiano subito un calo di almeno il 50% del fatturato rispetto allo stesso mese dell'anno precedente; è opportuno infatti che il criterio di sbarramento venga imposto a partire dal 30% del calo del fatturato. La rimodulazione dei canoni di affitto proporzionalmente alle perdite. Ed ancora l'opzione dell'utilizzo di cedolare secca anche per tutti i contratti ad uso diverso dall'abitativo con l'aggiunta della possibilità di un accordo territoriale, così da ottenere dei canoni di affitto calmierati e quindi più accessibili per i conduttori grazie ad una tassazione agevolata per i locatori. Annullamento delle tasse "anno bianco" per gli anni 2020, 2021

per tutte le attività che abbiano subito un calo di almeno il 30% di fatturato. Esenzione per tutto il 2020 ed il 2021 sui tributi/canoni per l'occupazione del suolo pubblico (COSAP e TOSAP); Promuovere accordo quadro in favore della calmierazione dei prezzi riguardanti le utenze (EE, GAS, ecc.) Questo viene richiesto per almeno 6 mesi dal termine dichiarato dell'emergenza. Richiediamo infatti di poter promuovere nuovi accordi tra gestori, produttori ed ARERA che prevedano prezzi calmierati e rateizzazioni per le bollette fino a 6 mesi e sconti sia sulla quota energia così come su quella non relativa all'energia. Richiediamo inoltre la Possibilità di cumulare, nelle rateizzazioni in corso, bollette scadute e non pagate. Condoni tombale delle cartelle e dei pignoramenti Equitalia per il 2020 e possibilità di usufruire del saldo e stralcio per gli anni pregressi. Richiediamo che vengano annullate le cartelle esattoriali 2020 e che sia data la possibilità di usufruire del saldo e stralcio per gli anni pregressi. Richiesta di Fondo perduto ampliato per tutti i settori. E necessario che i finanziamenti a Fondo Perduto siano considerati per tutti i settori coinvolti dalle perdite di fatturato, comprese tutte quelle categorie che, anche se non coinvolte direttamente nell'ultimo dpcm, subiranno le inevitabili ripercussioni riflesse, oltre ai cali di fatturato dovuti ai continui inviti a non uscire di casa.

m.d.s.

L'iniziativa di McNenya

Una locandina artistica per i commercianti



Salerno è nostra e noi la difendiamo!



Iniziativa su facebook lanciata da Stefano Santoro, alias McNenya. Una locandina da stampare e mostrare all'ingresso dei propri negozi per i commercianti salernitani. Dall'idea di una grande artista (Sara Paglia) che ha già messo a disposizione di tutti un suo disegno per la città di Roma nasce la sensibilizzazione artistica anche a Salerno. Andrà tutto bene, davvero, ed il bello è che dipende da noi!

di Alessio Gemma

Il governo sta per sfornare il decreto Natale e il governatore De Luca lancia l'allarme: «Sono preoccupato, aprire tutto con questi numeri di ricoveri nelle terapie intensive significa mettere a rischio la salute dei cittadini nelle prossime due-tre settimane». In consiglio regionale, nel corso della seduta dedicata alla presentazione della giunta e del programma di governo, il presidente legge gli ultimi bollettini: «In Campania abbiamo 183 ricoveri in terapia intensiva, mentre nelle regioni uscite dalla zona rossa: 907 in Lombardia, 385 in Piemonte, 311 in Veneto». E aggiunge: «Mi auguro che i cittadini della Lombardia siano tutelati nelle prossime settimane. Noi abbiamo avuto sempre una linea di rigore». Il governatore difende la sua gestione della seconda ondata, quando la Campania è finita sotto accusa per l'aumento dei contagi. E cita le immagini del lungomare di Napoli senza mascherine. «Nessuno - attacca De Luca - ha detto una parola quando il 29 maggio ho fatto l'ordinanza per bloccare la vendita di alcolici a Napoli alle ore 22 e il Comune faceva l'ordinanza contro la Regione per rendere possibile la vendita fino alle ore 3,30. La seconda fase è nata lì, in una città abbandonata a se stessa...». E tra i colpevoli della impenettabilità dei contagi finiscono anche i partiti di opposizione: «Noi abbiamo fatto un lavoro enorme ad agosto quando invece la Lega invitava i cittadini a sbraccarsi, quando qualche consigliere di Forza Italia esprimeva apprezzamento a un sindaco del Cilento che non rispettava l'ordi-



De Luca avverte: "Se si apre per Natale la salute è a rischio"

Il governatore illustra i 5 obiettivi del suo mandato e attacca Salvini
Stoccata a de Magistris: "Senza l'aiuto della Regione Napoli va a picco"

nanza della Regione». De Luca si scaglia contro «i 200 tweet con menu, cene e pippe varie» del leader leghista Matteo Salvini: senza citarlo ma definendolo «quel valoroso esponente che ha rubato 49 milioni all'Italia». E se la prende con il consiglier-

re leghista Gianpiero Zinzi: «Lei mi dice di chiedere scusa ai medici, lo faccia lei per le vostre visite demagogiche in campagna elettorale davanti ai nostri Covid center». Sulla polemica dei dati Covid, De Luca contrattacca: «I nostri sono veri, verificate

le altre regioni. Il Veneto presenta una dotazione di 300 terapie intensive in più di quello che obbliga la legge: questo dato ho la sensazione che serva solo a far abbassare la percentuale dei ricoverati». E nello scontro con il Nord finisce la futura riparti-

◀ In aula
Il presidente Vincenzo De Luca illustra il suo programma in Consiglio regionale

zione dei fondi europei. «Il meccanismo per consumare la truffa a danno del Sud - dice De Luca - dovrebbe essere una riduzione del cofinanziamento nazionale. Questo rischia di far arrivare al nord il 65 per cento delle risorse». Ancora: «È in corso un tentativo di far pagare un'eventuale fiscalità di vantaggio per il Sud, coprendola con i fondi europei sottratti al Meridione». Altro fronte aperto col ministro dell'Economia che non vuole ricontrattare gli interessi sui mutui del debito sanitario campano degli anni Novanta: «È davvero intollerabile - sottolinea il governatore - che debba essere il ministero a fare quasi un'attività di usura nei confronti di un'altra istituzione». Segnali di collaborazione dall'aula che approva il bilancio consolidato 2019. Valeria Ciarambino dei Cinque stelle invoca «una Regione coesa». Anche Stefano Caldoro si dichiara «pronto a collaborare sull'emergenza» rimarcando però che «se la Campania è in zona rossa è per gli errori che la giunta deve riconoscere». De Luca elenca 5 obiettivi per il suo mandato: «un piano industriale per essere competitivi sul mercato mondiale; la risoluzione definitiva di criticità come rifiuti, acque, depurazione e logistica; la riqualificazione urbana con interventi nelle periferie; solidarietà e cultura al centro; la digitalizzazione dei servizi». Fa niente però che dopo aver lanciato la sfida digitale salti proprio la connessione della diretta streaming dall'aula. E poi: «riduzione drastica delle rette degli asili nido, lavori negli ospedali per 1,3 miliardi». Uno degli obiettivi - conclude - «è Napoli città per come è ridotta. Senza l'aiuto della Regione, la città va a picco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hanno atteso con il fiato sospeso la riapertura e ora che mancano pochi giorni alla data, scalpitano. Confindustria preme per la riapertura dei negozi da venerdì ma intanto, alla luce delle incertezze, cresce la voglia di ribellione dei singoli esercenti. Dai presepi di San Gregorio Armeno e fino alle griffe di Chiaia, il passaparola corre di bottega in bottega. «Pronti a riaprire da venerdì, anche se non ci verrà concesso», dicono. Molti negozianti napoletani si dicono pronti a violare le regole e a pagare multe, per reagire all'eventuale linea dura di De Luca e difendere con le unghie e con i denti lo shopping natalizio. «Se perdiamo anche il weekend dell'Immacolata, siamo destinati a chiudere, non possiamo permettercelo».

Confindustria snocciola i numeri della crisi e spinge per la via libera da venerdì 4. Meno 70 per cento di incassi, 35 mila lavoratori in cassa integrazione, almeno 20 mila a rischio licenziamento. Soffre il commercio a Napoli e provincia, in ginocchio il settore moda, pelletteria e gioielleria. Quindicimila imprese in Campania (tra abbigliamento, calzature, pelletterie), 1.500 le gioiellerie. Tutte orfane di nove mesi di incassi. «La situazione è drammatica per i commercianti - spiega il presidente di Confindustria Napoli Carla Della Corte - hanno fatto investimenti di migliaia di euro e ora si ritrovano i magazzini pieni di merce invenduta». Nessuno è pronto a rinunciare al periodo natalizio. E Della Corte ammette che se non ci sarà la via libera all'apertura, la disperazione potrebbe avere conseguenze imprevedibili. «Per la maggior



La crisi del commercio

La rivolta dei commercianti "Da venerdì torniamo nei negozi"

parte degli imprenditori del settore del commercio - spiega - il Natale rappresenta una percentuale notevole del fatturato annuo. Ci sono tanti negozianti ridotti alla disperazione, pronti a riaprire il 4 dicembre nonostante il rischio di sanzioni. Noi siamo sempre stati molto responsabili ma oggi è urgente dare risposte chiare».

È agguerrito Gabriele Casillo, presidente dell'associazione «Botteghe San Gregorio Armeno». «Venerdì alle 11 taglieremo il nastro a piazza San Gaetano per la riapertura delle botteghe - annuncia - ci sarà Hugo

Confindustria stima un crollo del 70% del fatturato e 20 mila posti di lavoro a rischio

Maradona, il fratello del grande calciatore. Non possiamo più aspettare. Se perdiamo questo ponte, sarà una catastrofe». Serve a poco ricordare che per il presidente De Luca ha dato l'avvertimento «se il governatore non apre tutto è un grave errore».

Casillo va dritto per la sua strada. «Riaprire ora vuol dire recuperare nemmeno il 10 per cento di quanto abbiamo già perso - ammette - noi venerdì ci saremo, costi quel che costi». Non è l'unico a pensare di rischiare multe, pur di protestare. Anche a Chiaia, stessa aria, tra i negozi super lusso e quelli storici. «Ho 6 negozi, 12 persone che lavorano con me - spiega Claudia Catapano, titolare di Blunaut - non è possibile aspettare. Se non ci riaprono, dovrò chiudere definitivamente. Non voglio farlo, lavoro da 30 anni. Dicembre non può cambiare la situazione,

ma ci aiuterebbe a non fallire».

È determinata Claudia. «Ci dovremmo organizzare per aprire comunque, sono preoccupata per i miei dipendenti. So di non essere l'unica. Apriremo anche un solo giorno per protesta, sto decidendo cosa fare. Lasciarci chiusi significa farci morire. Hanno aperto Lombardia e Piemonte che hanno più contagi di noi. È uno scandalo». La pensa allo stesso modo Domitilla Pisano di Bruno & Pisano, storico negozio di via Calabritto. «Non siamo più disposti ad aspettare siamo pronti alla protesta. Non siamo certo gli unici, abbiamo ingressi contingentati, siamo a norma. In 20 giorni prima di Natale dobbiamo recuperare 2-3 mesi di vendite».

Non cede a un possibile rinvio nemmeno Mariagrazia Greco del negozio di abbigliamento Nennapop a via Bisignano e via Carlo Poerio: «Sono favorevole a un'apertura forzata, è una questione di sopravvivenza e sono certa che non saremo gli unici a protestare. Siamo tutti nelle stesse condizioni. Anche noi non possiamo andare oltre, non si scherza con la vita dei piccoli imprenditori. Sappiamo che la salute è un bene primario ma è importante anche la resa mentale». Anche Pasquale Russo, direttore generale Confindustria Campania, preme per le saracinesche aperte da venerdì: «La riapertura va incoraggiata per le imprese in ginocchio e al governatore chiediamo di adeguarsi a quello che fa il governo perché se salta Natale le imprese sono morte tutte».

— tiziana cozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le (troppe) dimenticanze del presidente Manfellotto

Caro direttore, mi ha molto colpito l'ultima intervista rilasciata al suo giornale dal presidente dell'Unione industriali di Napoli Maurizio Manfellotto su infrastrutture e trasporti, da cui però mi è sorta una serie di interrogativi, rivolti allo stesso presidente in una lunga lettera aperta inviatagli oggi: come è possibile che l'ingegnere Manfellotto, manager di Hitachi, che ha tante informazioni importanti e utili a evitare dichiarazioni sommarie, non ha informato di ciò che sa il presidente degli Industriali di Napoli Manfellotto?

Nel corso degli innumerevoli incontri avuti negli ultimi anni con il manager ci siamo confrontati sui tanti investimenti che la Regione Campania ha programmato e sta attuando in viabilità, portualità, e soprattutto nel settore ferroviario. A prescindere dai rami aziendali di Hitachi (ex Ansaldo), ci siamo anche soffermati sui tanti cantieri sbloccati con la giunta De Luca ed il presidente De Gregorio, soprattutto sulle linee Eav, dove sono tanti gli appalti vinti ed i lavori in corso proprio da Hitachi (ultimo quello in fase di firma definitiva a metà dicembre per 39 milioni per Scmt sulla linea Benevento-Cancello), tra cui — nel 2019 — la gara per 40 treni nuovi per la Circumvesuviana, del valore di oltre 300 milioni, di cui purtroppo il contenzioso in corso ha bloccato l'affidamento: una disdetta, soprattutto perché ritarderà la consegna dei nuovi convogli utili proprio per superare «la scarsità e la qualità del materiale rotabile...» di questa linea. Come è possibile in un'intervista così ampia non farne alcun accenno? Come è possibile non ricordare che ci sono quasi 2 miliardi di euro tra opere programmate e lavori in corso su strutture ferroviarie per il potenziamento, adeguamento e messa in sicurezza della rete ferroviaria regionale Eav e centinaia di milioni stanziati per Smart Station ed investimenti su rete Rfi che vanno all'inverso di quella «...carezza di infrastrutture su ferro....» di cui si parla nell'intervista?

E quando il presidente afferma «ma anche i trasporti su gomma avrebbero necessità di interventi significativi» dichiara dunque di ignorare che è in corso una gara da oltre 2 miliardi per l'affidamento dei servizi regionali su gomma per dieci anni, per la quale le associazioni di categorie delle aziende di Tpl hanno chiesto una sospensione causa crisi Covid? Come può non essere a conoscenza che esiste un piano di acquisto di 1.000 bus (550 consegnati, 300 in produzione, 150 in gara) cui stanno partecipando le principali aziende produttrici italiane ed europee, alcuni con stabilimenti o fornitori in Campania (presumibilmente iscritte a Confindustria)? Sugli «interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria» possibile che non sappia degli oltre 200 cantieri aperti per opere di viabilità e portualità in tutta la regione, con tante aziende campane (se non tutte) che stanno lavorando (e che presumibilmente afferiscono a Confindustria)?

Anche il passaggio sulla «... spinta decisiva sulla Napoli-Bari...» sembra essere una dichiarazione del 2010: un'opera interamente finanziata per oltre 5 miliardi — di cui, ad oggi, degli 8 lotti Rfi ha già attivato un lotto, consegnato i lavori di altri 5 ed è in gara per gli ultimi 2 — per la quale è stato fatto un lavoro enorme per superare i problemi autorizzativi e di condivisione con i territori. Per cui, mi chiedo, di quale spinta parlava? Prima di rilasciare dichiarazioni così drastiche, non è doveroso un approfondimento?

Io credo che il presidente dell'Unione Industriali di Napoli dovrebbe esporre e riportare le criticità esistenti ma partendo dalla realtà dei fatti, evitando, dunque, attacchi e dichiarazioni «a prescindere» perché altrimenti si rischia che le sue interviste possano essere strumentalizzate per fini politici e non vengano lette come la voce degli imprenditori che vogliono dare un contributo e supportare la Regione Campania e le istituzioni sulle scelte strategiche per il futuro.

Presidente Quarta commissione regionale Urbanistica, Lavori pubblici, Trasporti

Governo-Regioni, resta scontro sullo sci e gli spostamenti

Il nuovo Dpcm. Oggi il confronto definitivo sul testo: per i governatori il divieto di assembramento dovrà essere il «principio cardine», ma Speranza e Boccia ribadiranno la linea del rigore a Natale

Barbara Fiammeri



Impianti chiusi. Sull'apertura delle stazioni sciistiche il governo non è intenzionato a trattare

ROMA

Oggi è il giorno decisivo. L'incontro tra Governo e Regioni ha sul tavolo le nuove regole sul Covid in vigore dal 4 dicembre. Il nuovo Dpcm, che molto probabilmente verrà approvato dal Governo domani, ci dirà cosa potremo e soprattutto non potremo fare durante le festività natalizie. Nel nuovo provvedimento le restrizioni non verranno infatti allentate ma rafforzate. Troppo alti ancora i numeri dei contagi (ieri 16.377 ma era lunedì e i tamponi sono stati solo 130.524) e soprattutto dei ricoveri che negli ultimi giorni invece avevano fatto registrare una timida discesa, confermata nelle terapie intensive (-9) che scontano però l'alto numero di decessi (672 nelle ultime ventiquattr'ore).

Di qui la scelta di mantenere la linea del rigore, che oggi il ministro della Salute Roberto Speranza e quello per gli Affari regionali, Francesco Boccia, ribadiranno ai Governatori nell'incontro a cui parteciperanno anche il commissario per l'emergenza, Domenico Arcuri, e il Capo della Protezione Civile, Angelo Borrelli: dal coprifuoco alle 22 anche a Natale e Capodanno al divieto di spostamenti anche tra Regioni in fascia gialla a partire dal 20 gennaio per evitare l'esodo natalizio.

Le Regioni - riunitesi ieri pomeriggio - accettano che il principio cardine sia «il divieto di assembramento» ma criticano le modalità con cui il Governo lo declina. Le folle nelle vie

dello shopping a Torino e Milano stridono con «con i divieti per altre attività che di assembramenti ne creano meno», è la riflessione dei presidenti. Inevitabile il riferimento alla chiusura degli impianti da sci. Le regioni alpine e l'Abruzzo hanno chiesto all'esecutivo di consentire l'apertura degli impianti per chi alloggia in hotel o in una seconda casa che consentirebbe di regolare l'afflusso sulle piste. Ma è un capitolo, quello dello sci, su cui il Governo non è intenzionato a trattare. Lo sanno anche le Regioni direttamente interessate che si dicono pronte a chiudere allora i confini verso quei Paesi che apriranno a Natale le piste per evitare di «esportare turismo e importare Covid». In cima alla lista ci sono Svizzera e Austria, anche se quest'ultima fa sapere di non aver ancora deciso. Altro tema caldo è quello degli spostamenti. «Chiederemo al Governo di consentire gli spostamenti tra regioni dello stesso colore», cioè con lo stesso livello di rischio, anticipa il ligure Giovanni Toti, che assieme ai suoi colleghi propone anche di accorciare i tempi di permanenza (oggi due settimane) prima di essere promossi in una fascia con minori restrizioni.

La risposta dell'Esecutivo in parte già c'è stata. Il sistema delle fasce verrà non mantenuto ma rafforzato. Nel decreto ristori quater il Governo ha stabilito che non può esserci un "doppio salto". Significa che una Regione classificata rossa, in caso di miglioramento dei dati non potrebbe transitare immediatamente in area gialla ma dovrebbe prima transitare per ulteriori 14 giorni in area arancione. A meno che la Cabina di regia non decida di accelerare il passaggio. Le Regioni vorrebbero fosse introdotto anche una fascia di colore bianco con meno restrizioni ad esempio sulla chiusura serale dei ristoranti. Sarebbe al momento solo un auspicio visti i numeri. Restano poi il tema del coprifuoco anche a Natale e Caposanno. Boccia e Speranza sono stati perentori. E ieri dalla Ue è arrivato l'invito a evitare assembramenti durante le messe.

Il Papa ha annunciato che quest'anno non celebrerà l'Immacolata l'8 dicembre a Piazza di Spagna e la Cei oggi farà il punto sullo svolgimento delle funzioni. Quanto alla scuola: si riapre dopo l'Epifania ma il Dpcm affiderà (su proposta della ministra dell'Istruzione Azzolina) ai prefetti il compito di organizzare il trasporto degli studenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Fiammeri

EMERGENZA CORONAVIRUS

Il pressing delle Regioni in vista delle feste “Consentire i viaggi e aprire i ristoranti”

I presidenti vorrebbero allentare la stretta. La Commissione Ue raccomanda “messe non in presenza”

LUCAMONTICELLI
ROMA

Regole chiare per evitare gli assembramenti, via libera agli spostamenti tra aree dello stesso colore, aperture dei ristoranti la sera e skipass limitati in montagna. Sono alcune delle proposte che i governatori porteranno oggi al tavolo con l'esecutivo in vista del nuovo Dpcm che entrerà in vigore venerdì. La Conferenza delle Regioni si è riunita in videoconferenza ieri per oltre tre ore ed è stata preceduta da tavoli paralleli che però hanno visto procedere i presidenti in ordine sparso. Il centrodestra ha cercato di aumentare il pressing nei confronti del governo senza arrivare a una sintesi pienamente condivisa sulle misure.

In serata è Giovanni Toti a elencare i punti che stamani alle 10 saranno al centro del confronto con i ministri Francesco Boccia, Roberto Speranza e il commissario Domenico Arcuri. «Occorre semplificare e qualificare i parametri delle zone a rischio—ha spiegato Toti—accorciare i tempi di uscita dalla zona rossa o arancione perché 21 giorni sono troppi».

Il divieto di assembramento deve essere il criterio che orienta tutte le scelte, è il ragionamento emerso alla riunione: non si può permettere lo shopping senza condizioni e poi vietare delle attività che magari creano meno affollamento. La messa, sottolinea, non è un problema di orario ma di ressa fuori dalle chiese. Sul tema si pronuncerà la Commissione europea che nel-

ASSEMBRAMENTI

Shopping e messe regna l'incertezza



Il passaggio dalle zone rosse a quelle arancioni o gialle favorisce l'uscita di casa delle persone. Le Regioni chiedono aiuto al governo per avere linee guida precise che consentano di evitare gli assembramenti. Nel mirino è finito lo shopping, ma non solo. In vista del Natale preoccupano anche le celebrazioni eucaristiche. Sarà sufficiente anticipare gli orari delle messe per evitare affollamenti?

SCI E SECONDE CASE

Le nuove regole per gli impianti



Sull'apertura degli impianti sciistici non c'è ancora un accordo. Per tenere insieme l'esigenza di far ripartire le economie in montagna e quella di contenere le presenze, una soluzione potrebbe essere consentire le attività sportive solo a chi soggiorna in albergo o ai proprietari di seconde case. Le Regioni vorrebbero anche la chiusura dei confini per impedire vacanze sulla neve all'estero.

la bozza sulle linee guida anti-Covid durante le feste raccomanda di «evitare cerimonie religiose con grandi assembramenti, sostituendole con iniziative online, in tv o alla radio». Il governatore della Liguria puntava a istituire una zo-

I NODI DA SCIogliere

CONFINI E SPOSTAMENTI

I dubbi sui viaggi per tornare a casa



Attualmente le regole sono chiare. Spostamenti sconsigliati per tutti, possibili solo tra regioni gialle. Ma per le festività, le Regioni vorrebbero l'ok ai viaggi tra territori dello stesso colore e una deroga per i ricongiungimenti familiari. L'esempio classico è quello di studenti e lavoratori che vivono in regioni diverse da quelle di origine e che, per Natale, vorrebbero tornare dai propri cari.

RISTORANTI

Si valutano orari oltre le 18



Tra le richieste avanzate dalle Regioni al governo c'è quella di allungare gli orari di apertura serale di bar e ristoranti. Magari solo per alcuni giorni, prima e durante le feste, comunque solo nella zona gialla. Al momento in tutta Italia i locali possono tenere aperti con servizio al tavolo al massimo fino alle 18 (in zona gialla). Nelle regioni arancioni e rosse sono chiusi 7 giorni su 7.

na in più di colore bianco per permettere un Natale «più libero e tranquillo», l'idea però non ha raccolto grandi adesioni. Il presidente del Molise, Donato Toma, l'ha subito giudicata un'iniziativa difficilmente realizzabile, conoscendo già

la contrarietà del Comitato tecnico scientifico.

Per evitare il tracollo del settore turistico e contrastare la concorrenza di Austria, Slovenia e Svizzera, Alberto Cirio del Piemonte ha proposto l'apertura degli impianti sciistici

12,5%
Il rapporto tra i positivi e il numero di tamponi eseguiti in Italia nelle ultime 24 ore

308
L'aumento di pazienti ricoverati in un giorno. Nelle terapie intensive ci sono 9 persone in meno



Alcuni passanti nelle vie del centro di Roma dove le vetrine annunciano il Natale

ci a chi ha una seconda casa in montagna. Gli assessori al Turismo delle Regioni alpine in un documento hanno suggerito l'utilizzo delle piste anche per chi pernotta negli alberghi. «È il minimo sotto il quale non possiamo andare, ma

non è questa la base della trattativa con Roma: dobbiamo puntare più in alto», dice Luca Zaia. Inoltre i territori del nord, nel corso del vertice di ieri pomeriggio, hanno lanciato l'ipotesi di chiudere i confini per evitare che la gente va-

GIOVANNI TOTI Il presidente della Liguria: "Il virus offre spazi, usare equilibrio e buon senso" L'appello a Roma: "Pensare a una fascia cuscinetto tra quella gialla e l'assenza delle regole"

“Natale è la Champions dell'economia Adesso serve una nuova zona bianca”

L'INTERVISTA

MARIO DE FAZIO
GENOVA

«A l governo diciamo basta massimalismo, sia in senso "chiusurista" che "aperturista". Servono buon senso ed equilibrio». Il governatore ligure Giovanni Toti ha da poco finito di presiedere la riunione della Conferenza delle Regioni quando, dal suo ufficio, invoca una «zona bianca con più aperture, per riempire il vuoto normativo tra la zona gialla e un "liberi tutti" sbagliato». E, in vista del confronto con il governo sul nuovo

Dpcm, chiede che «non ci siano misure più restrittive per il Natale, che vale tre mesi di fatturato: ci giochiamo la finale di Champions dell'economia».

Presidente, cosa chiederete al governo?

«Chiediamo che il nuovo Dpcm sia equilibrato. Nessuno si aspetta un Natale con cenoni infiniti e raduni familiari, o un Capodanno con i trenini a cantare Brigitte Bardot. Ma non è neanche utile continuare a immaginare un Natale cupo. Parliamo di 20 giorni fondamentali per l'aspetto religioso e sociale ma anche per l'economia: ci giochiamo un pezzo di occupazione, commercio, agroalimentare, ristoranti».

Non c'è il rischio di lasciare spazio al virus?

«È comprensibile e giusto chiedere se le condizioni del virus lo impongono, come nelle settimane passate. Meno comprensibile sono misure vessatorie se il virus consente qualche spazio di libertà in più».

A quali spazi si riferisce?

«C'è da fare una riflessione sulle località sciistiche, che valgono qualche miliardo di euro e centinaia di migliaia di posti di lavoro: se Austria, Slovenia e Svizzera apriranno non lo fanno per autolesionismo. L'apertura a pranzo dà una boccata d'ossigeno ai ristoranti ma non basta a sopravvivere».

Non crede sia una visione troppo aperturista?

«Non bisogna essere massimalisti né in senso "chiusurista" né in senso "aperturista". Bisogna essere equilibrati, con un po' di sano riformismo: arriviamo fin dove ci possiamo permettere. Il governo ci dia una traccia di medio periodo: bisogna dire alle persone che devono tenere chiusa un'attività quando potranno riapirla».

Come si danno più certezze in un periodo del genere?

«Senza campare alla giornata, dividendoci tra chi sembra che voglia riaprire il Paese incurante del virus e chi, pronò all'ortodossia della virologia, vuole chiudere tutto. Applichiamo le regole, teniamo conto che quando si al-



Giovanni Toti, 52 anni, è in carica dal 2015

lungano le code al pronto soccorso va in sofferenza il sistema sanitario. Ma anche che quando si accorciano le file al pronto, si allungano quelle alla Caritas. E non sono file meno dolorose».

Sugli spostamenti tra regioni cosa proponete?

«Il governo ci ha detto che il metodo resterà quello della ripartizione del Paese in zone di rischio. E quindi tra regioni gialle gli spostamenti

Il Ristori-4 salva le Regioni ex rosse

Il Dl. Correttivo in extremis per rinviare le tasse a tutte le imprese colpite anche in Lombardia, Piemonte e Calabria

Condizioni. Doppio set di parametri per gli acconti Irpef, Ires e Irap di novembre e per le scadenze di dicembre

Marco Mobili

Gianni Trovati

ROMA

Dietrofront del governo all'ultimo secondo sul rischio beffa per le regioni ex rosse denunciato dal Sole 24 Ore di domenica scorsa. Il rinvio lungo per tutti delle tasse di novembre e dicembre, a prescindere dall'andamento del fatturato e a patto di rientrare nell'elenco dei settori tutelati (dettagliato dalla lista dei codici Ateco allegati ai decreti ristori), si applicherà infatti anche alle imprese nelle Regioni che hanno perso il colore rosso con l'ordinanza del ministero della Salute entrata in vigore il 29 novembre. Si tratta, in pratica, di Piemonte, Lombardia e Calabria. Che mantengono il rinvio generalizzato perché la norma, nella sua versione finale, fotografa la situazione al 26 novembre.

Il cambio di rotta ha preso forma solo nel tardo pomeriggio di ieri, dopo l'ennesima giornata di lavoro sulla bollinatura del testo per l'invio alla Gazzetta Ufficiale. E proprio un problema di conti, all'interno di un decreto che già aveva utilizzato ogni millimetro degli spazi di bilancio a disposizione, ha allungato i tempi del correttivo.

Prende forma così la versione finale della complessa architettura dei parametri fra cui partite Iva e imprese fino a 50 milioni di volume d'affari 2019 dovranno districarsi insieme ai loro consulenti per costruire la propria sorte fiscale. Per farlo, avranno tempo fino al 10 dicembre sfruttando il mini-rinvio generalizzato deciso dal governo proprio per dare il tempo di familiarizzare con le nuove regole a tutti. O, meglio, a quanti non hanno deciso di pagare comunque vista l'incertezza della vigilia contrastata solo dall'ennesimo «comunicato-legge» diffuso venerdì pomeriggio dal ministero dell'Economia.

Il problema più spinoso riguardava appunto le zone le Regioni che domenica scorsa hanno perso il loro colore rosso o arancione. Perché nelle zone a più alto rischio epidemiologico il provvedimento prevede un rinvio ad aprile delle scadenze di novembre e dicembre per tutte le imprese e gli autonomi che rientrano nel lungo elenco di codici Ateco danneggiati direttamente dalle misure restrittive anti-pandemia. A prescindere dall'andamento del fatturato.

Questo stop generalizzato, quindi, nel testo finale vale per Valle d'Aosta, Provincia di Bolzano, Toscana, Abruzzo e Campania, oggi rosse, ma anche per Piemonte, Lombardia e Calabria che avevano quel colore fino alla mezzanotte di sabato.

Le altre aree imprese rientrano invece nelle regole generali, che apparecchiano un doppio set di parametri per misurare la perdita di fatturato sulla base della quale si ha diritto alla proroga ad aprile.

Per gli acconti Irpef, Ires e Irap di novembre, il calo di almeno il 33% che stoppa le tasse si calcola sul primo semestre del 2020, messo a confronto con lo stesso periodo dell'anno scorso. Una base di calcolo ampia, che risente senza dubbio del lockdown primaverile e che quindi potrebbe far scattare comunque in molti casi la proroga. Ampia ma scollegata dalle restrizioni autunnali, da cui nasce la parata dei decreti Ristori.

Per le tasse di dicembre, scandite dalle due scadenze del 16 (Iva, ritenute e contributi) e del 27 (acconto annuale Iva) il quadro cambia. La perdita da registrare per non pagare subito le tasse è sempre del 33%, ma calcolata nel confronto fra il novembre di quest'anno e quello del 2019. Un parametro più stretto, e più connesso con l'attualità delle limitazioni anti-contagio.

Le tasse non sono cancellate. Ma rinviate ad aprile. E per provare a evitare di tradurre tutta l'operazione in un'enorme partita di giro, gli incassi fiscali e contributivi che arriveranno tra il 10 dicembre e la primavera prossima serviranno a finanziare un fondo chiamato a dare un'altra tornata di aiuti. Che potranno anche avere la forma di cancellazione definitiva del debito fiscale o contributivo. Anche in quel caso, l'intervento sarà riservato a chi ha subito più perdite nella crisi: secondo un nuovo insieme di parametri che saranno definiti da un decreto di Palazzo Chigi, su proposta del ministero dell'Economia e dello Sviluppo economico, da sottoporre in sette giorni al parere delle Camere.

Per il resto, il provvedimento definitivo conferma l'impostazione «omnibus» emersa nei giorni scorsi. Nel pacchetto, oltre al rinvio al 10 dicembre delle dichiarazioni dei redditi e al 1° marzo delle rate di rottamazione e saldo e stralcio in scadenza il 10 dicembre, entrano un nuovo round di indennità per gli stagionali di turismo, spettacolo, cultura e sport.

Una norma entrata in extremis fissa al 31 marzo le elezioni suppletive per i seggi di Camera e Senato dichiarati vacanti entro la fine di quest'anno.

In attesa del nuovo decreto del presidente del consiglio che dovrà rivedere l'assetto delle retribuzioni contro la pandemia il governo ridefinisce i criteri di permanenza dei diversi territori nelle fasce di rischio. In pratica, l'obiettivo è quello di evitare per legge un doppio salto che potrebbe trasformare in un colpo solo in gialla una regione rossa. Per scendere di uno scalino, passando per esempio dal rosso all'arancione, occorre registrare per 14 giorni dati in linea con il livello di rischio inferiore, appunto arancione. Dopo di che, e qui interviene la novità, serviranno altri 14 giorni prima di scendere ulteriormente al giallo. A meno che il ministero della Salute, con propria ordinanza, decida di accorciare i tempi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Gianni Trovati

Via alla sanatoria fiscale al posto dei ristori Si parte da sei miliardi

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Un fondo con una dotazione di partenza intorno ai 5 miliardi, ma destinato ad allargarsi in base alle effettive necessità attingendo allo scostamento di bilancio per il 2021. Soldi che serviranno a cancellare i versamenti fiscali sospesi con il decreto Ristori Quater (pubblicato ieri in Gazzetta ufficiale) ma non in misura uguale per tutti.

Il governo lo ha chiamato perequativo proprio perché l'idea è pareggiare i conti, realizzare una sorta di conguaglio tra le risorse erogate finora con i vari provvedimenti di sostegno e quelle che spetterebbero alle varie attività economiche sulla base di criteri più definitivi di quelli adottati finora: criteri che sono stati condizionati dalla fretta di assicurare un aiuto rapido alle imprese.

IL MECCANISMO Dunque a gennaio, quando il meccanismo dovrebbe diventare operativo, ci sarà qualcuno che non otterrà ulteriori risorse e qualcun altro che invece se le vedrà incrementare: ma non sotto forma di bonifici provenienti dall'Agenzia delle Entrate quanto piuttosto di cancellazione del debito fiscale. Più precisamente, il testo del decreto parla di «esonero totale o parziale dalla ripresa dei versamenti fiscali e contributivi». Chiaramente, nessuna azienda si troverà nella condizione di restituire quanto ha già percepito, ma eventualmente potrebbe essere chiamato a versare le imposte dovute.

L'idea di fondo è proprio quella di sostituire le erogazioni dirette con mancati versamenti tributari.

Il punto chiave quindi è quali saranno i criteri usati per questa redistribuzione. Il provvedimento appena approvato, rinvia ad un successivo Dpcm, da adottare con deliberazione del Consiglio dei ministri su proposta dei ministri dell'Economia e dello Sviluppo, con parere da parte delle commissioni parlamentari. Insomma una procedura complessa sulla quale prevedibilmente si scatenerà la bagarre delle categorie interessate.

In linea di massima però l'intenzione dell'esecutivo è abbandonare l'approccio settoriale in larga parte seguito finora (che passava anche per codici Ateco non sempre precisi o esaustivi) per basarsi invece su parametri oggettivi che affianchino quello della perdita di fatturato. Questa differenza di quanto avvenuto in precedenza dovrebbe essere misurata su un arco temporale più lungo di un solo mese. Tra gli altri fattori da considerare - ma la discussione sul punto è appena iniziata, ci potrebbero essere ad esempio i costi fissi sostenuti dalle varie attività economiche.

L'intervento per il prossimo anno dovrebbe essere quello finale ma naturalmente molto dipenderà dall'evoluzione della pandemia e - conseguentemente - della situazione economica.

La base di partenza sono i circa 6 miliardi connessi allo slittamento dei versamenti fiscali, che sono contabilmente coperti con il decreto Ristori Quater e quindi si trasformerebbero in maggiori entrate per il 2021. Ma queste risorse potrebbero poi essere integrate grazie allo scostamento di bilancio per il prossimo anno che dovrebbe essere deliberato dal Parlamento.

LA DOTE Uno dei nodi da sciogliere è la necessità di coordinare la nuova misura con le correzioni ai provvedimenti sui ristori che potrebbero ancora essere adottati dal Parlamento, per venire incontro alle esigenze di questa o quella categoria rimasta fin qui esclusa dagli aiuti. Con l'ultimo testo sono infatti quattro i decreti approvati dall'esecutivo: per ovvie esigenze di procedura sono stati fusi attraverso opportuni emendamenti. In totale le risorse mobilitate arrivano a 18 miliardi. Il punto è che in ogni caso gli ulteriori interventi non arriverebbero in tempo per l'anno in corso, entrando in vigore nel mese di dicembre. Proprio per le esigenze che emergeranno alle Camere in fase di conversione lo stesso decreto Ristori Quater riserva una dote di 600 milioni di euro, in analogia con la prassi normalmente seguita per la legge di Bilancio.

Luca Cifoni

Caccia ai finti ristori: Gdf e gli 007 del Fisco arruolano Serpico

Circolare Fiamme Gialle. Analisi di rischio dei dati tra Guardia di Finanza e le Entrate. Al setaccio le liquidazioni periodiche Iva e le fatture elettroniche dei mesi di aprile 2019 e 2020. Le frodi più gravi segnalate in Procura

Marco Mobili

Giovanni Parente

roma

Scambio di dati “massivo” tra Guardia di Finanza e agenzia delle Entrate per stanare le frodi sui contributi a fondo perduto. E per facilitare una consultazione puntuale delle informazioni acquisite nelle banche dati del Fisco scende in campo «Serpico profilato»: un applicativo che consente agli 007 del Fisco e agli operatori delle Fiamme Gialle di consultare gli esiti delle istanze di accesso al fondo perduto incrociando le informazioni acquisite con i dati Iva forniti dal portale “Fatture e Corrispettivi”.

Proprio mentre il Governo amplia la platea dei ristori con l’emanazione del quarto decreto dedicato alla saga dei bonus a fondo perduto per gli autonomi (professionisti sempre esclusi), la Guardia di Finanza fornisce ai reparti nuove istruzioni operative e all’indomani della formalizzazione ufficiale (19 novembre scorso) del protocollo di intesa sottoscritto con il direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, per lo scambio di dati e informazioni sulle domande di erogazione dei ristori e di altre forme di aiuti previsti dai decreti anti-Covid 19.

Come spiegano dal Comando generale questo scambio massivo di dati saranno utilizzati anche dal Nucleo speciale Spesa pubblica e repressione frodi comunitarie per elaborare attività mirate, con analisi di rischio mirate così da consentire ai reparti territoriali di andare a colpo sicuro e contestare illecite fruizioni dei bonus pagati dallo Stato.

Fulcro dell’attività incrociata di analisi di rischio e di repressione di possibili frodi, per altro già avviata con la prima tornata di aiuti erogati dall’estate scorsa e che ha obbligato Ruffini a bloccare bonifici per 240 milioni, è il data base che Fiamme Gialle e agenzia delle Entrate potranno condividere. Oltre ai dati anagrafici e fiscali del richiedente, saranno passate al setaccio le liquidazioni periodiche dell’Iva del II trimestre 2019, la dichiarazione Iva 2020, le fatture elettroniche di aprile 2019 (mese perso a base di

calcolo per misurare la perdita che da diritto ai ristori), le fatture elettroniche di aprile 2020 e i corrispettivi, sempre del mese di aprile, sia 2019 che 2020.

Una volta effettuati i controlli, che ricordiamo potranno essere di coerenza sui dati presenti in Anagrafe tributaria e quelli indicati nella domanda, o preventivi per scongiurare tentativi di infiltrazioni criminali, nonché successivi, i reparti della GdF dovranno compilare processi verbali di constatazione nel caso in cui il contributo non spettante sia sotto la soglia dei 4mila euro (3.999,96 euro) e inoltrarli alle Entrate. Gli estremi del Pvc dovranno essere notificati nei 90 giorni dall'accertamento ai residenti e in 360 giorni ai contribuenti oltre confine. Il trasgressore, ricorda ancora la circolare della GdF, può estinguere gli illeciti con il pagamento di un terzo del massimo della sanzione prevista per ogni singola violazione o, se più favorevole, al doppio del minimo della sanzione edittale entro 60 giorni dalla data di contestazione o notificazione della violazione. In caso di mancata definizione i reparti dovranno comunque inviare al Prefetto un apposito rapporto per l'adozione di un'ordinanza conclusiva che potrà essere di archiviazione o di ingiunzione.

Per gli indebiti ristori superiori ai 3.999,96 euro scatterà invece la segnalazione all'autorità giudiziaria oltre alla sanzione amministrativa per illecito penalmente rilevante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Giovanni Parente

Tasse, contributi e Iva Approvata la proroga

Il “Ristori quater” ha congelato il pagamento dell’acconto di Irpef, Ires e Irap Indennità per stagionali del turismo, terme e spettacolo e lavoratori sportivi

Stop su richiesta del **contribuente** di iscrizione di nuovi **fermi** amministrativi e **ipoteche** o di avviare nuove procedure esecutive l'emergenza epidemia

► SALERNO

Otto miliardi di dote per l'ennesimo decreto Ristori: il Consiglio dei Ministri ha approvato il quarto decreto-legge che prevede, sul piano economico, ulteriori misure connesse all'emergenza Covid-19. Il cosiddetto Ristori quater rafforza ed estende “le misure necessarie al sostegno economico dei settori più colpiti dalla pandemia”, ha sottolineato Palazzo Chigi nel comunicato diffuso dopo il Consiglio dei ministri. Ma ecco le principali misure introdotte dal Ristori quater.

Proroga acconto Irpef, Ires e Irap. È probabilmente il provvedimento più atteso, la cui attuazione era stata annunciata in occasione del Ristori ter. Il versamento del secondo acconto di Irpef, Ires e Irap che scadeva ieri è stato prorogato al 10 dicembre per tutti i soggetti esercenti attività d'impresa, arte o professione. La proroga è estesa al 30 aprile per le imprese con un fatturato non superiore a 50 milioni di euro nel 2019 e che hanno registrato un calo del 33% del fatturato nei primi sei mesi del 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019. La proroga si applica inoltre alle attività oggetto delle misure restrittive del Dpcm del 3 novembre e a quelle operanti nelle zone rosse, nonché per i ristoranti in zona arancione, a prescindere dal volume di fatturato e dall'andamento dello stesso.

Sospensione contributi previdenziali, ritenute e Iva di dicembre.

Decisa la sospensione dei contributi previdenziali, dei versamenti delle ritenute alla fonte e dell'Iva che scadono nel mese di dicembre per tutte le imprese con un fatturato non superiore a 50 milioni di euro nel 2019 e che hanno registrato un calo del 33% del fatturato nel mese di novembre 2020 rispetto allo stesso mese del 2019. Sono sospesi i versamenti anche per chi ha aperto l'attività dopo il 30 novembre 2019. La sospensione si applica inoltre a tutte le attività economiche che vengono chiuse a seguito del Dpcm del 3 novembre, per quelle oggetto di misure

settore sportivo. Si tratta dei lavoratori del mondo dello sport titolari di rapporti di collaborazione con il Coni, il Comitato Italiano Paralimpico, le Federazioni Sportive Nazionali, le Discipline Sportive Associate, gli Enti di Promozione Sportiva e le Società e Associazioni sportive dilettantistiche, riconosciuti dal Coni e dal Comitato Paralimpico.

Fiere e congressi, spettacolo e cultura. Sono stati stanziati 350 milioni di euro per il 2020 per i ristori delle perdite subite dal settore delle fiere e dei congressi, tramite l'incremento del Fondo per le emergenze delle imprese e delle istituzioni culturali istituito nello stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali con il Decreto Rilancio.

Sicurezza e forze armate. Vengono stanziati oltre 62 milioni di euro per la funzionalità delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, in particolare per pagamento delle indennità di ordine pubblico del personale delle Forze di polizia e per il pagamento degli straordinari dei Vigili del fuoco. Ulteriori 6,5 milioni di euro sono destinati al pagamento dei compensi accessori del personale militare, compreso quello medico e paramedico, impegnato nel contrasto dell'emergenza Covid-19.

Contributo alle Regioni. Alle Regioni è assegnato un contributo per il 2020 di 250 milioni di euro destinato al finanziamento delle quote capitale dei debiti finanziari in scadenza nell'anno in corso.

Sostegno internazionalizzazione delle imprese.

Incrementata di 500 milioni, per il 2020, la disponibilità del fondo rotativo per la concessione di finanziamenti a tasso agevolato alle imprese esportatrici.

Fondo perequativo. È stato istituito un fondo finalizzato a realizzare, nell'anno 2021, la perequazione delle misure fiscali e di ristoro concesse con i provvedimenti emergenziali adottati nell'ambito della emergenza Covid-

restrittive con sede nelle zone rosse, per i ristoranti in zone arancioni e rosse, per tour operator, agenzie di viaggio e alberghi in zone rosse.

Proroga termini dichiarazione dei redditi e dell'Irap.

La presentazione della dichiarazione dei redditi e dell'Irap è prorogata al 10 dicembre 2020. Prorogati i termini delle definizioni agevolate prevista dal decreto "Cura Italia" estesa fino al 1 marzo 2021. In tal modo, si estende il termine per pagare le rate della "rottamazione-ter" e del "saldo e stralcio" in scadenza nel 2020, senza che si incorra nell'inefficacia della definizione agevolata.

Rateizzazioni. Introdotta una serie di modifiche per rendere più organico e funzionale l'istituto della rateizzazione concessa dall'agente della riscossione. In particolare, si prevede che alla presentazione della richiesta di dilazione consegua la sospensione dei termini di prescrizione e decadenza e il divieto di iscrivere nuovi fermi amministrativi e ipoteche o di avviare nuove procedure esecutive. Per le rateizzazioni richieste entro la fine del 2021, viene alzata a 100mila euro la soglia per i controlli e sale da 5 a 10 il numero di rate che, se non pagate, determinano la decadenza della rateizzazione. Inoltre, i contribuenti decaduti dai piani di rateizzazione o dalle precedenti rottamazioni delle cartelle esattoriali potranno presentare una nuova richiesta di rateizzazione entro la fine del 2021.

Estensione codici Ateco. La platea delle attività oggetto dei contributi a fondo perduto si amplia ulteriormente con l'ingresso di diverse categorie di agenti e rappresentanti di commercio.

Indennità stagionali del turismo, terme e spettacolo.

Sarà erogata una nuova indennità una tantum di 1.000 euro agli stagionali del turismo, degli stabilimenti termali e dello spettacolo danneggiati dall'emergenza epidemiologica, e ad altre categorie, tra i quali gli iscritti al Fondo pensioni lavoratori dello spettacolo in possesso di determinati requisiti, gli stagionali appartenenti a settori diversi da quelli del turismo e degli stabilimenti termali che hanno cessato il rapporto di lavoro involontariamente, gli intermittenti e gli incaricati di vendite a domicilio.

Associazioni sportive. È stata incrementata di 95 milioni la dotazione del Fondo unico per il sostegno delle associazioni sportive e società sportive.

Indennità per i lavoratori sportivi.

19, da destinare ai soggetti che con i medesimi provvedimenti abbiano beneficiato di sospensione fiscali e contributive e che registrano una significativa perdita di fatturato. (re.sa.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Una protesta dei lavoratori stagionali e, a destra, la sede salernitana dell'Agenzia delle Entrate



Il ministro delle Finanze, Gualtieri (a destra) col premier Conte

Questo mese sarà erogata da Sport e Salute Spa,
un'indennità di 800 euro per i lavoratori del

[© la Citta di Salerno 2020](#)

[Powered by TECNAVIA](#)

Recovery, i partiti bocciano Conte ma il premier difende la task force

Oggi nuovo round. I dubbi di Pd, Iv e M5s sulla cabina di regia per gestire risorse Ue e progetti di rilancio: «Più ministri e meno tecnici». Il presidente del Consiglio: «Ai manager solo compiti di monitoraggio»

Manuela Perrone



Il premier. Giuseppe Conte conferma il Piano presentato per gestire le risorse Ue. ANSA

ROMA

Più ministri, meno tecnici. I partiti della maggioranza partono all'assalto della maxi struttura piramidale immaginata da Giuseppe Conte per gestire il Recovery Plan italiano, con al vertice il trio Palazzo Chigi-Mes-Mise, in mezzo sei manager per ciascuna missione e 300 tecnici, alla base il Comitato interministeriale per gli affari europei. Ma il premier tira dritto, respinge l'accusa di voler accentrare la partita a Palazzo Chigi, difende l'impianto illustrato sabato nel vertice con i capidelegazione e si prepara al nuovo round, slittato a oggi anche a causa dei malumori diffusi.

«Siamo nella dirittura finale per l'approvazione del Recovery Plan», fa sapere Conte in serata, chiarendo i vari livelli della governance. La scelta politica della selezione finale dei progetti passerà dal Ciaie, dove siedono tutti i ministri, non senza un coinvolgimento nei prossimi giorni delle parti sociali e del parlamento. Il piano di attuazione è invece affidato al comitato esecutivo composto dal premier, dal ministro dem dell'Economia Roberto Gualtieri e dal titolare M5S dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, in qualità di ministri di spesa maggiormente coinvolti. Al comitato nessun potere decisionale, ma solo di «vigilanza politica sull'esecuzione e sul rispetto dei tempi» e di informazione periodica

di Ciaie e Camere. Toccherà invece al ministro degli Affari Ue, Vincenzo Amendola, tenere i rapporti con la Commissione europea.

E la struttura con i 6 manager? Avrà compiti di coordinamento, di monitoraggio e in casi estremi poteri sostitutivi. E i 300 tecnici alle loro dipendenze? Saranno ingegneri, architetti, economisti, giuristi, informatici, statistici e altri «professionisti di elevata competenza» che li coadiuveranno e che potranno anche offrire un sostegno ai soggetti attuatori.

L'obiettivo di Conte è inserire la struttura di governance nelle sue diverse articolazioni in un emendamento alla manovra all'esame del Parlamento, ma l'operazione non si preannuncia semplice. Il Pd, tramite Dario Franceschini, premerà perché sia assicurato il mantenimento della gestione dei progetti e dei relativi fondi in capo ai singoli ministeri, senza duplicazioni e sovrapposizioni. «Non può essere altrimenti», è il ragionamento: «I ministeri hanno definito le priorità e costruito i progetti». Sulla stessa lunghezza d'onda c'è Italia Viva, che già nel vertice di sabato attraverso la ministra Teresa Bellanova aveva espresso riserve: «A rispondere deve essere la politica, il governo nel suo insieme. La priorità è assicurare progetti di elevata qualità e immediatamente esecutivi». Ieri ha rincarato la dose il presidente di Iv Ettore Rosato: «Non è un compito in classe, l'impressione è che assumeranno 300 persone per la programmazione. Serve una cabina di regia che si chiama Consiglio dei ministri, ne abbiamo viste troppe di task force».

Anche nel Movimento 5 Stelle, dopo il primo sostegno pieno manifestato al premier, si è cominciato a storcere il naso. Sarà il Guardasigilli Alfonso Bonafede a dover sintetizzare i malesseri sopraggiunti, che un big spiega così: «Va scongiurato lo spettro del piano Colao: non si può ridurre tutto a farsa. Serve una struttura snella e concreta».

Risultato: la bocciatura della proposta Conte in due giorni è diventata corale. Anche se dal Pd gettano acqua sul fuoco: «Non c'è uno scontro con il premier e non siamo contrari a un coordinamento del lavoro, magari in capo al ministro degli Affari europei, Vincenzo Amendola, o a un'altra figura da individuare. La regia si deciderà insieme». Dietro le rassicurazioni di rito si staglia però il timore di fondo: che la governance finisca per essere accentrata a Palazzo Chigi con una mega struttura tecnica, esautorando il ruolo dei singoli ministeri (e dei partiti).

Ma il premier resiste, rivendicando la soluzione ideata come la migliore mediazione possibile, sia dal punto di vista dell'equilibrio politico (nel "triumvirato" sono rappresentati sia i dem sia i Cinque Stelle, nel Ciaie ci sono tutti i ministri) sia dal punto di vista di garantire l'innesto delle eccellenze tecniche necessarie. Ai suoi collaboratori Conte ripete: «È un piano straordinario, una sfida che riguarda tutti e che non può essere usata come pretesto per esprimere altri malumori». Un richiamo chiaro alla responsabilità dei partiti che lo sostengono perché depongano le armi. E una promessa: «Ogni scelta, anche dei nomi dei super manager, sarà condivisa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manuela Perrone

Via libera alla riforma del Mes, paracadute bancario già nel 2022

Fumata bianca all'Eurogruppo. Accordo tra i ministri delle Finanze sul fondo salva-Stati dopo un anno di stallo. Il presidente Donohoe: passo decisivo. Il ministro Gualtieri: da Ue giudizio positivo sulle banche italiane

Beda Romano



ANSA Il sì dell'Italia. Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri

BRUXELLES

Dopo un anno di tira-e-molla, la riforma del Meccanismo europeo di stabilità, che permetterà di rafforzare l'unione bancaria, è stata approvata ieri definitivamente dai paesi della zona euro. L'iter di ratifica inizierà nelle prossime settimane. Nel contempo, in un annuale rapporto, il Fondo monetario internazionale ne ha approfittato per esortare la zona euro a dotarsi di un bilancio permanente. Alla luce dei rischi per la ripresa, nuove misure di aiuto all'economia non possono essere escluse.

L'intesa prevede che il Mes diventi il paracadute del Fondo di risoluzione bancaria (Srf) fin dal 2022, e non nel 2024. «Questo accordo mostra la determinazione dei ministri delle Finanze della zona euro nel rafforzare l'unione monetaria – ha detto alla fine della riunione il presidente dell'Eurogruppo Paschal Donohoe –. Si tratta di un passo avanti cruciale per il futuro dell'unione bancaria (...) La firma del nuovo trattato avverrà in gennaio, seguiranno le ratifiche nazionali».

Per 12 mesi, l'Italia ha bloccato l'accordo di massima raggiunto nel dicembre scorso perché una parte della maggioranza che sostiene il governo Conte si è detta preoccupata da una riforma del Mes che prevede facilitate ristrutturazioni del debito nel caso di prestiti concessi ai paesi membri. Il paese ha finalmente deciso di dare il suo benestare. Sarà

possibile anticipare l'uso del Mes in quanto paracadute dell'Srf grazie a un calo delle sofferenze bancarie.

Apprezzamento per la decisione di ieri sera è stato espresso da Roberto Gualtieri: «L'accordo è un passo avanti per l'unione bancaria». Il ministro dell'Economia ha poi aggiunto che «l'Italia figura tra i Paesi che hanno compiuto progressi nel sistema bancario che oggi appare solido e non più collocato come è stato per molto tempo tra quelli con fragilità». Ora i ministri dovranno riprendere in mano l'idea controversa di dotare l'unione bancaria anche di una assicurazione in solido dei depositi bancari.

La decisione di ieri è stata presa sulla base di un rapporto comunitario che mostra un calo delle sofferenze in Italia (scese nel secondo trimestre del 2020 al 3,0% netto, e al 6,1% lordo). Ciò detto, l'Italia è uno di quattro paesi che continua ad avere crediti inesigibili a un livello superiore al parametro di riferimento (2,5% netto, 5,0% lordo). Gli altri sono Cipro, il Portogallo e la Grecia. Nell'accordo si precisa che le autorità di vigilanza continueranno a insistere per ridurre ulteriormente le sofferenze creditizie.

Sempre ieri, come accennato, l'Fmi ha pubblicato il suo annuale rapporto sulla zona euro nel quale parla di prospettive economiche «estremamente incerte» mentre la seconda ondata di epidemia virale sta creando «considerevoli rischi alla ripresa». Dopo aver accolto positivamente il Fondo per la Ripresa da 750 miliardi di euro, attualmente oggetto di negoziati tra i Ventisette, l'Fmi spiega che deve diventare il punto di partenza di un bilancio permanente della zona euro.

Parlando alla stampa da Washington, la direttrice generale del Fondo Kristalina Georgieva ha spiegato che «nuove misure di sostegno potrebbero rivelarsi necessarie», soprattutto nel caso in cui si materializzasse «lo scenario peggiore, in altre parole nessuna uscita durevole dalla crisi nel 2021». La clausola che ha permesso di sospendere le regole di bilancio «dovrebbe essere estesa finché la ripresa non si sarà fermamente radicata».

Tornando all'unione bancaria, il Fondo ha esortato i paesi membri a completare l'impianto, tanto più che «una ripresa più lenta rischia di provocare importanti ammanchi di capitale». L'establishment comunitario dovrebbe dare maggiori poteri al Consiglio di risoluzione bancaria per gestire anche le crisi delle banche più piccole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beda Romano

Disco verde alla riforma del Mes ci sarà il paracadute salva-banche

LA SCELTA

BRUXELLES Dopo un blocco durato circa un anno, non tanto per la pandemia quanto per lo stop dell'Italia, l'Eurogruppo ha raggiunto l'accordo definitivo sulla riforma del Meccanismo europeo di stabilità. Dopo, appunto, che il governo ha superato la resistenza a compiere l'ultimo miglio, nonostante i mal di pancia nel M5S. Come aveva annunciato in mattinata il ministro dell'economia Roberto Gualtieri, l'Italia non ha posto veti e ha rivendicato chiaramente i vantaggi della riforma che, tra l'altro introduce una rete di sicurezza finanziaria per le banche. Si tratta del salvagente di ultima istanza (backstop in inglese) per la risoluzione delle banche in crisi che può intervenire quando uno Stato ha esaurito le munizioni finanziarie nazionali, dopo il salvataggio interno (bail-in). La risoluzione è la ristrutturazione/liquidazione ordinata di una banca. Il backstop sarà fornito dal Mes, che accresce così il suo ruolo di prestatore di ultima istanza intergovernativo: si tratta di una linea di credito che sostituisce lo strumento attuale per le ricapitalizzazioni. Non funzionerà dal 2024 bensì dall'inizio del 2022 dato che i ministri ritengono siano stati fatti sufficienti progressi nella riduzione dei rischi, essenzialmente dovuti al peso dei crediti deteriorati. Restano «delle vulnerabilità che dovranno essere fronteggiate con sforzi aggiuntivi a livello di singola banca, dello Stato membro e della Ue. L'Eurogruppo sostiene la Bce nell'azione per ridurre ulteriormente i rischi in particolare per le banche che eccedono il tetto del 5% di prestiti deteriorati lordi in rapporto ai prestiti totali. Alla fine del secondo trimestre 2020, è indicato nel rapporto di Commissione, Bce e Board della risoluzione, 4 Stati superavano il tetto Ue: Grecia (tasso lordo 30,3%, netto 19,7% (le sofferenze lorde sono al valore nominale, quelle nette tengono conto delle perdite di valore); Cipro (rispettivamente 13,4% e 7,7%); Portogallo (6,5% e 3,2%); Italia (6,1% e 3%).

IL RISULTATO In ogni caso Gualtieri giudica estremamente favorevole il risultato dell'Eurogruppo anche perché «viene giudicato positivo lo stato di salute del sistema bancario italiano». In Parlamento il ministro aveva spiegato che il sì alla riforma del Mes è l'ultima mossa di un percorso concordato da tempo; non c'entra nulla con i prestiti per la crisi sanitaria. Su questi ultimi «ci sono posizioni diverse e ogni decisione dovrà essere condivisa dall'interamaggioranza e approvata dal Parlamento». E ancora: per le banche «è esclusa ogni possibilità di ulteriori misure restrittive o penalizzanti, sarà importante che la valutazione dei rischi riguardi tutto, compresi quelli dovuti ai prodotti derivati». Che non potesse reggere un no dell'Italia è evidente da sempre, dato l'alto debito cui sono esposte le banche nazionali e il carico di crediti deteriorati nonostante il calo consistente. «Un mancato accordo politico sulla valutazione dei rischi e sul backstop per le banche rappresenterebbe uno scenario estremamente negativo che metterebbe in luce l'incapacità di procedere sul percorso verso l'unione bancaria pregiudicando la sua realizzazione», aveva indicato Gualtieri. Su diversi punti, per esempio sul fatto che non ci saranno stress test sulle piccole banche, l'Italia ha avuto soddisfazione.

Quanto alle clausole di azione collettiva che rendono meno difficile l'eventuale ristrutturazione del debito pubblico, «non aumentano le probabilità di ristrutturazioni essendo attivabili solo per iniziativa dell'emittente né viene richiesta una ristrutturazione preventiva del debito per l'accesso al Mes». Quelle clausole servono a trovare il consenso dei detentori dei titoli sotto eventuale ristrutturazione e, ha spiegato il ministro, «prevedono un ampio margine di discrezionalità per gli Stati membri, che restano i soli a decidere se e come modificare i termini dei titoli, come raggrupparli». Inoltre, «è stata evitata l'applicazione di meccanismi automatici di ristrutturazione del debito». La decisione sulla valutazione della sostenibilità del debito viene comunque presa all'unanimità.

Diversi deputati dei 5 Stelle si sono espressi contrari alla scelta del governo, ma il capo politico Crimi l'ha appoggiata: «Non intendiamo adottare un approccio ostruzionistico e non impediremo l'approvazione delle modifiche al trattato, rispetto alle quali pure non mancano i rilievi, così da consentire ad altri Paesi l'eventuale ricorso allo strumento». In ogni caso «il Movimento 5 Stelle dunque ribadisce la sua assoluta contrarietà all'uso del Mes».

Antonio Pollio Salimbeni

Povertà assoluta

Sono in questa condizione le famiglie non in grado di far fronte alla spesa mensile per beni e servizi considerati essenziali per conseguire uno standard di vita minimamente accettabile, cioè:

alimenti
abitazione
comunicazione
trasporti



QUANTI SONO

1,7
milioni di famiglie

6,4%
della popolazione

4,6
milioni di persone



DOVE SI TROVANO

8,6
la percentuale di famiglie che si trovano in povertà assoluta nel Mezzogiorno

Al Nord 5,8%
Al centro 4,5%



MINORI E STRANIERI

1,14
milioni di minori in questa situazione (11,4% della popolazione)

Stranieri 26,9%
Italiani 5,9%



FAMIGLIE NUMEROSE

9,6
la percentuale tra le famiglie con quattro componenti

16,2
la percentuale tra quelle con cinque o più



FAMIGLIE CON ANZIANI

Nelle famiglie con almeno un anziano l'incidenza di povertà assoluta è più bassa rispetto della media nazionale cioè

5,1
per cento delle famiglie

La povertà in Italia



di Valentina Conte

ROMA - I quasi poveri rischiano di diventare nuovi poveri. Parliamo di 1,9 milioni di famiglie italiane messe da Istat giusto sopra la linea standard che separa chi può permettersi spese per una vita dignitosa e chi no. Erano lì fino ad un anno fa, se la cavavano, un'esistenza sul filo dell'arrangiarsi. Poi la pandemia. E la recessione. Il 2020 potrebbe decretare il loro *downgrading*, a detta di statistici e sociologi. Farle scivolare giù nell'indistinto del bisogno. Fino ad aggiungersi a chi in quella povertà già ci vive: 3 milioni di nuclei, alla fine del 2019. Un dato anche buono, in leggera discesa. Ora travolto da una crisi devastante.

Il silenzio dei 14 milioni

E qui parliamo di povertà relativa che significa per una coppia non potersi permettere spese per mille euro o poco più al mese. Ma tra i poveri relativi ce sono molti assoluti, non in grado di garantire ai loro cari neanche l'essenziale: il pasto, l'affitto, un telefono, un mezzo per spostarsi. Il 2020 lascerebbe così in eredità al 2021 altri 5 milioni e mezzo di italiani in difficoltà, oltre agli 8,8 milioni esistenti. In totale, oltre 14 milioni.

Il dramma dei piccoli

Tra questi tanti minori, la triste frontiera della nuova povertà. Un milione e 137 mila under 18 già lo scorso anno erano in povertà assoluta: fame vera, poche o zero cure sanitarie, istruzione a intermittenza. Un altro milione potrebbe aggiungersi quest'anno, calcola Save the Children. Il dato impressiona. La chiusura delle scuole, la didattica a distanza, ha peggiorato le cose. Molti bambini contano sulle scuole per imparare, ma anche mangiare. Studiare e mettere in pancia un pasto completo. Un'emergenza mondiale, «un impatto catastrofico», si allarma la ong.

In attesa del bonus

La situazione in molti casi è drammatica. E i nuovi poveri non somigliano ai vecchi. Lo spiega bene la Caritas nel suo Rapporto 2020. Quasi la metà di chi si è rivolto ai centri d'ascolto e ai 62 mila volontari in questi terribili mesi, specie nei 69 giorni di lockdown ma anche dopo, non lo aveva mai fatto prima. Nel 2019 i «nuovi» erano neanche un terzo. Tra aprile e maggio la rete Caritas ha registrato 446 mila richieste di aiuto per altrettante famiglie in crisi, scese

Il Covid trascina 5 milioni e mezzo d'italiani nel tunnel della povertà

Si aggiungeranno agli oltre 8,8 milioni già certificati. A rischio un milione di under 18 che subiscono i danni della chiusura delle scuole. La Caritas: «Raddoppiati gli interventi»



▲ **Lockdown.** Nei mesi del lockdown la Caritas ha ricevuto richieste di aiuto da parte di 446 mila famiglie

poi in estate a 176 mila. Un numero pazzesco e pure sottostimato, perché non tutte le diocesi hanno inviato i dati. «Ma già così siamo al 105% in più di persone assistite in aprile, nel Sud a +153%», dice Nunzia De Capite, sociologa e coautrice del Rapporto. Tra un pasto da asporto e una bolletta scaduta, emerge l'Italia dell'economia nera e grigia, quella sfiorata o anche ignorata dai 108 miliardi di aiuti messi in campo dal governo. «Quasi i due terzi dei beneficiari sono italiani, un dato capovolgito rispetto all'ordinario», spiega De Capite. Molti working poor, il ceto medio impoverito, lavoratori in eterna e insostenibile attesa della cassa integrazione o dei bonus da 600 euro. Autonomi, irregolari, stagionali, intermittenti, precari.

Dipendenti con la busta paga troppo leggera. Età bassa, famiglie giovani, bambini. Problemi con mutui e affitti. Ma anche impedimenti sanitari, psicologici, tecnologici. Manca tutto, non solo il cibo. I portatili per la scuola a distanza dei figli e la connessione a internet. I soldi per le rate e i farmaci di base. «Fronteggiata l'emergenza, dobbiamo evitare che si trasformi in un eterno presente», dice don Francesco Soddu, direttore della Caritas. Il timore, condiviso da chi è in prima linea in quest'altra lotta a un male spesso invisibile ma tangibilissimo, è di una «normalizzazione» della povertà come nel 2008, la sua cronicizzazione. «Chi nel pre-Covid era in una condizione di criticità, vedrà aggravata la sua condizione di par-

tenza. A questi si aggiungerà chi per effetto della pandemia inizierà a sperimentare gravi deprivazioni».

Rdc e Rem

In Italia l'unico sostegno strutturale in campo è il Reddito di cittadinanza da 500 euro al mese, con tutte le sue ambiguità. In soli nove mesi, tra gennaio e settembre, i beneficiari sono schizzati di un quarto: 600 mila in più, 3 milioni totali. Ma il Reddito ha un difetto: non arriva a tutti i poveri, a volte finisce pure a chi povero non è. Ha requisiti - reddituali, patrimoniali e di cittadinanza - molto stringenti. Il governo lo sa. Ecco perché a pandemia esplosa è corso ai ripari, duplicandolo nel Rem, il Reddito di emergenza: altri 700 mila benefi-

Il caso

Reddito di cittadinanza, marcia indietro dei 5Stelle

Doveva essere il mezzo per «sconfiggere la povertà», ma anche per «non tenere la gente sul divano», diceva nel 2019 l'allora vicepremier Luigi Di Maio, governo M5S-Lega. A questo servivano il Reddito di cittadinanza e i navigatori. Ora prima il premier Conte («Occorre un tagliando»), poi lo stesso Di Maio, ammettono il fallimento di uno strumento concepito e realizzato come ibrido per aiutare chi non ce la fa e nello stesso tempo attivare chi ce la fa verso un lavoro. «Credo sia opportuno in questa fase - scrive Di Maio sul Foglio - ripensare alcuni meccanismi separando nettamente gli strumenti di lotta alla povertà dai sostegni al reddito in mancanza di occupazione». Una confessione in piena regola del credo grillino. Certificata pure dal sostenitore più convinto dell'ibrido, l'attuale presidente dell'Inps Pasquale Tridico, all'epoca consigliere di Di Maio. «Vedo il Reddito di cittadinanza come uno strumento di lotta alla povertà piuttosto che di politiche attive», ha detto ieri a Radio24. Un'inversione davvero a U. Si ritorna quindi al Rei, il Reddito di inclusione, introdotto dal Pd alla fine del governo Gentiloni? v.co.



▲ Luigi Di Maio

Fra loro molti working poor, il ceto medio impoverito, lavoratori in attesa di cassa integrazione autonomi, stagionali famiglie giovani

Ultima carta per la scuola Azzolina chiama i prefetti "Gestiranno i trasporti"

Piano per recuperare le ore perse: "Feste pasquali più corte e anno più lungo"
Regioni in ordine sparso, protesta dei piemontesi rimasti in Dad: "Ci prendono in giro"

di **Ilaria Venturi**
Corrado Zunino

ROMA — Arrivano i prefetti, come tutte le volte che il governo non riesce a sbrogliare la matassa per vie ordinarie. Dopo il commissario ai banchi, adesso — probabilmente dal 4 dicembre —, i funzionari di Stato proveranno, provincia per provincia, a mettere insieme il "mosaico trasporti", che dallo scorso maggio a oggi i quattro ministeri interessati non sono riusciti a comporre. Dopo aver ascoltato i sindaci delle quattordici città metropolitane e ricevuto da loro la lista delle cose che non funzionano (tra queste, il tracciamento dei positivi a scuola e i tempi di risposta sui tamponi delle Asl), la titolare dell'Istruzione Lucia Azzolina ha scritto al ministro dell'Interno e chiesto all'esecutivo di inserire nel decreto del presidente del Consiglio di venerdì prossimo l'ingresso in campo dei prefetti. Sono diventa-

Chi ha riaperto e chi no

1 Piemonte

La Regione è passata dal rosso all'arancione ma il presidente Alberto Cirio ha mantenuto a distanza seconde e terze medie. Sit-in degli studenti davanti alla Regione: "Ci avete mentito"

2 Lombardia

Da rossa ad arancione. I ragazzi delle ultime due classi delle scuole medie lombarde da ieri sono tornati in classe. Così anche gli studenti negli istituti scolastici della Calabria

3 Campania

La Regione Campania, sempre rossa, ha prolungato lo stop alle lezioni in presenza per le medie fino al 7 dicembre. Sono rientrati ieri in aula gli alunni delle medie dell'Umbria

ti necessari per una mediazione tra presidi e aziende dei trasporti. Un tentativo estremo, dopo il fallimento del 14 settembre, per portare nuovamente gli studenti delle superiori in classe sottraendo la questione mezzi pubblici allo scontro tra singoli ministeri, Regioni, scuole.

Le analisi sui flussi ci sono, anche con i mezzi tornati al 50 per cento di capienza. La ministra dei Trasporti Paola De Micheli ha già spiegato a *Repubblica* che le Regioni hanno quasi diecimila mezzi aggiuntivi da mettere in strada dalle 7 alle 9 di ogni mattina, ma non saranno sufficienti se non si allargherà lo scaglionamento scolastico nell'arco della giornata e della settimana. Ha chiesto, quindi, un "decisore terzo".

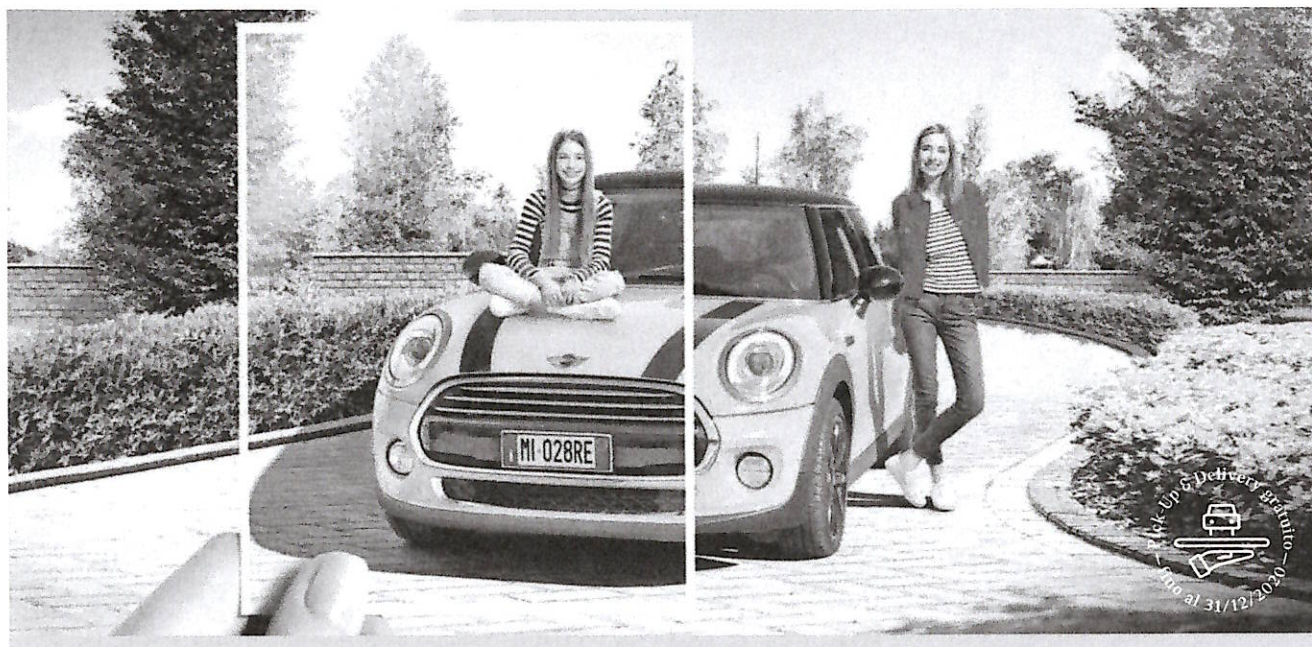
Ecco, l'operazione prefetti guarda alla riapertura delle scuole superiori per il 7 gennaio e prova a mettere in sicurezza il riavvio delle lezioni anche di fronte a un risalire dei contagi dopo le feste. Gli stessi sindaci delle città metropolitane, d'altro



▲ A Torino
La protesta degli studenti anti-Dad in piazza Castello di fronte al palazzo della Regione Piemonte

canto, avevano lamentato lo scarso coordinamento con le Regioni. «Se l'obiettivo è riportare i ragazzi a scuola, è una buona notizia», dice Francesco Sinopoli, segretario Flic Cgil, «speriamo non diventi un altro motivo di conflitto istituzionale».

La ministra dell'Istruzione lavora ancora all'ipotesi di una graduale riapertura delle superiori dal 9 dicembre, ma la strada è in salita. Nel Paese, sul tema, ordinanze regionali s'intrecciano a quelle di singoli Comuni. Ieri sono tornati in presenza



COME SARÀ LA TUA MINI FRA 10 ANNI?

LANCIA LA SFIDA AL TEMPO CON MINI RE-GENERATION.

Scopri gli interventi di Manutenzione e Riparazione di MINI RE-GENERATION per la tua MINI con più di 4 anni su regeneration. mini.it, ti bastano la targa e pochi minuti. Per te, un mese in più di sconti dal 30% al 40% sugli interventi di manutenzione e il servizio Pick-Up & Delivery* è gratuito. Così potrai avere il ritiro e la riconsegna della tua MINI direttamente a casa tua.

I nostri Centri MINI Service sono aperti.

Rispetta le norme vigenti sulla mobilità nel tuo territorio.

Tutti gli interventi previsti da MINI RE-GENERATION sono riservati a MINI R50/R52/R53/R55/R56/R57/R60/R61 e F54/R55/R56 immatricolate entro il 31/12/2016. Sono escluse le versioni speciali.
*Offerta valida fino al 31/12/2020 presso i Centri MINI Service aderenti, il Pick-Up & Delivery è gratuito solo in caso di interventi di manutenzione. Gli esempi di prezzo degli interventi riportati sopra sono comprensivi di ricambi, IVA e manodopera.

MINI SERVICE

i vaccini contro il covid

Avanza il piano Pfizer Moderna chiede l'ok alla Fda e all'Ema

Domani Speranza presenta la strategia in Parlamento: un hub ogni 30mila abitanti

Marzio Bartoloni

L'Italia si prepara all'arrivo delle prime 3,4 milioni di dosi del vaccino Pfizer-Biontech che saranno distribuiti in 300 ospedali per somministrarli già da metà gennaio ai primi 1,7 milioni di italiani, in particolare operatori sanitari, anziani e forze dell'ordine. Dovrebbe partire da qui la più grande campagna di vaccinazione di massa mai vista in Italia che il prossimo anno potrebbe garantirsi fino a 200 milioni di dosi di vaccino di scorta in base alle percentuali riservate all'Italia (il 13,5%) nei contratti firmati finora da Bruxelles con 5 Big pharma a cui oggi si unirà formalmente anche la tedesca Curevac. Con il ministro della Salute Roberto Speranza che domani andrà in Parlamento a raccontare il piano italiano per i vaccini che punterà su un hub (ospedali, centri vaccinali, drive in e palestre) per somministrare i vaccini ogni 30mila abitanti oltre alla creazione di un portale e una app per prenotare la propria dose di vaccino e ricordarsi della seconda (la maggior parte dei candidati prevedono una doppia inoculazione).

Una operazione molto complessa che potrebbe dover affrontare ostacoli e incidenti di percorso come quelli legati alla conservazione delle dosi. Per questo ieri i tecnici della multinazionale Pfizer, quello più delicato da conservare, hanno incontrato il commissario all'emergenza Arcuri per cominciare a definire bene i dettagli della prima distribuzione che sarà a carico dell'azienda americana a cui spetterà il compito di fare arrivare i loro vaccini - che vanno conservati a -75 gradi - in apposite borse refrigerate direttamente nei centri individuati in tutta Italia. Saranno queste molto probabilmente le prime dosi dell'atteso vaccino contro il Covid a cui si potrebbero affiancare, se tutto filerà liscio, anche la prima tranche di vaccini di Moderna. Che ieri ha reso noto i risultati dello studio di fase 3 del suo candidato vaccino che secondo la multinazionale americana si dimostra efficace al 100% nel prevenire le tipologie gravi di Covid e al 94,1% nel prevenire la malattia negli altri casi. Sempre ieri la stessa Moderna - i cui titoli sono saliti del 15,69% a Wall Street - ha fatto richiesta all'autorità statunitense per i farmaci, la Food and drug administration, dell'autorizzazione per l'uso di emergenza, e all'Agenzia europea per i medicinali Ema di un'autorizzazione all'immissione in commercio condizionata. Lo studio «COVE» per il candidato vaccino RNA-1273 di Moderna ha coinvolto in totale in Usa 30mila partecipanti. L'analisi presentata ieri è basata su 196

casi di Covid: di questi, 185 sono stati osservati nel gruppo di volontari trattati con placebo, contro 11 casi osservati nel gruppo di volontari vaccinati con RNA-1273. Questo ha determinato una stima dell'efficacia del vaccino pari al 94,1%.

Il comitato vaccini della Fda dovrebbe riunirsi il 17 dicembre per analizzare i dati e dare il possibile via libera. Entro il 2020, Moderna prevede di avere la disponibilità di circa 20 milioni di dosi negli Stati Uniti, producendone 500 milioni-1 miliardo di dosi globalmente nel 2021. Di questi 80 milioni più altre 80 opzionate sono state prenotate dalla Ue, con 10 milioni di dosi (per 5 milioni di italiani) per l'Italia.

Come Moderna, anche AstraZeneca e Pfizer - le altre due aziende più vicine al traguardo - sono in procinto di richiedere all'Ema l'ok condizionato. In Italia dovrebbero arrivare fino a 27 milioni di dosi di Pfizer (delle 200 milioni per la Ue) e 40 milioni del vaccino di Astrazeneca (400 milioni nella Ue) che però potrebbe ritardare qualche settimana dopo l'annuncio nei giorni scorsi della necessità di possibili ulteriori verifiche. Altre 100 milioni di dosi arriveranno da Sanofi e Johnson & Johnson nel corso del 2021, mentre oggi l'Europa siglerà formalmente il contratto con la tedesca Curevac per 225 milioni di dosi di vaccino, di cui circa 30 saranno riservate all'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzio Bartoloni

LA MANOVRA ALLA CAMERA

Proroga superbonus 110%, pressing bipartisan

Iv spinge sulla cedolare secca per i negozi, il M5s sul bonus tv 4.0

Marco Mobili

Marco Rogari

ROMA

L'onda lunga dei quasi 7mila emendamenti depositati in commissione Bilancio alla Camera è pronta a risucchiare gli 800 milioni a disposizione del restyling della manovra. E spinge con forza la proroga a tutto il 2023 del superbonus del 100% per interventi di miglioramento energetico e sismico degli immobili. Che è considerato prioritario da una settantina di deputati di tutte le forze di maggioranza e anche dai partiti di opposizione, a cominciare da Forza Italia e Lega.

Il nodo resta quello delle risorse. Ma secondo l'Ance «non c'è tempo da perdere». Il presidente dell'Associazione nazionale dei costruttori, Gabriele Buia, sottolinea che «la proroga al 2023 è necessaria per dare reale avvio agli interventi di efficientamento energetico e messa in sicurezza sismica che sono praticamente fermi in attesa che il quadro normativo e il periodo di tempo a disposizione per beneficiarne sia adeguato alle reali necessità». Il pressing per rivedere la legge di bilancio è indirizzato anche su altri ritocchi, come la cedolare secca per i negozi, il prolungamento della rottamazione auto, il "bonus tv 4.0", nuove misure di sostegno per i lavoratori, compresi i liberi professionisti, e molte integrazioni al capitolo fiscale.

Ma a tenere banco continua ad essere il dibattito dentro e fuori la maggioranza sulla proposta di patrimoniale sui super-ricchi lanciata da una fetta del Pd e da Leu. Ieri il Dem Matteo Orfini ha detto di non voler ritirare l'emendamento di cui è cofirmatario. Che prevede l'abolizione dell'Imu e dell'imposta di bollo sui conti correnti e di deposito titoli, per sostituirle con un'aliquota progressiva minima dello 0,2% sui grandi patrimoni la cui base imponibile è costituita da una ricchezza netta superiore a 500 mila euro. Un'idea giudicata una «follia» da Matteo Salvini e bocciata seccamente da tutto il centrodestra. Ma anche il governo non sembra affatto intenzionato a percorrere questa strada. Con il ministro degli Affari Regionali, Francesco Boccia, e il viceministro dell'Economia, Antonio Misiani (entrambi Dem) che ricordano che una simile misura non fa parte del programma dell'esecutivo e neppure di quello del Pd. Ancora più netto Luigi Di Maio che parla di proposta assurda.

Schermaglie che preludono alla vera partita che si giocherà a Montecitorio sulle modifiche alla manovra. Una partita che, se non ci saranno slittamenti, entrerà nel vivo la prossima settimana quando si comincerà a votare in commissione con l'obiettivo di portare il testo in Aula il 20 dicembre, anche se sono in molti a scommettere che questo appuntamento dovrà essere rimandato almeno al 21. Intanto i gruppi parlamentari cercano di spianare la strada ai loro ritocchi. Come quello già citato della cedolare secca sugli affitti commerciali che per Italia viva va rinnovata e stabilizzata a partire dai contratti stipulati nel 2021. La stima dei costi dell'emendamento (primo firmatario il presidente della commissione Finanze di Montecitorio, Luigi Marattin) è di 160 milioni che verrebbero pescati dal fondo per le esigenze indifferibili del Mef. E a dichiararsi subito favorevole a questa soluzione è Confedilizia.

Anche il Pd punta su una forma di cedolare secca ma in favore dei disabili, introducendo un'aliquota agevolata del 7,5% per gli affitti in immobili dove sono stati realizzati i lavori di abbattimento delle barriere architettoniche. Sempre dai Dem, poi, arriva un emendamento per escludere dall'Isee le indennità per disabili e caregivers. Corposo anche il pacchetto di correttivi dei Cinque stelle, che spingono per l'introduzione di un bonus tv 4.0 da 100 milioni per favorire la rottamazione di vecchi televisori. Pd e Iv sarebbero favorevoli anche al prolungamento della rottamazione auto a rafforzare il pacchetto fiscale. Ma il serbatoio da 800 milioni per i correttivi non appare adeguato alle richieste. Senza contare che anche governo e relatori dovrebbero lasciare il loro segno sul restyling, a cominciare dal rafforzamento dei contratti d'espansione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Marco Rogari

IL CREDITO DI IMPOSTA

Sul bonus ricerca scattano i vincoli alle multinazionali

L'allarme di Airi: senza correzione in Parlamento stop agli investimenti

C.Fo.

ROMA

Minacciano in blocco di chiudere i rubinetti degli investimenti in Italia. Le multinazionali rappresentate da Airi, associazione italiana per la ricerca industriale, contestano le nuove regole del credito d'imposta per ricerca, innovazione e design, che giudicano in sostanza discriminatorie. Con poche parole aggiunte all'articolo 185, il disegno di legge di bilancio di fatto taglia fuori dal beneficio le società italiane, giuridicamente distinte dalla capogruppo straniera, che operano sul territorio italiano con una propria struttura di ricerca e sviluppo. Al contrario restano ammesse al beneficio le stabili organizzazioni presenti in Italia di un soggetto non residente, considerate alla stregua di divisione aziendale di un soggetto estero. Al tempo stesso, sono ammesse anche le commesse di aziende italiane a centri di ricerca stranieri.

La stretta del ministero dello Sviluppo - inserita nello stesso articolo che proroga il bonus fiscale di due anni, fino al 2022 - risponderebbe all'esigenza di assicurare che la proprietà dei risultati resti in Italia. E di evitare possibili singoli casi di distorsioni lungo l'asse tra la sede della capogruppo e il centro italiano. Ma il provvedimento, secondo Airi, avrebbe una valenza generalizzata che penalizza multinazionali in linea con le regole e centri di ricerca con sede sul territorio italiano «che pagano le tasse in Italia e che hanno il pieno e completo utilizzo dei loro risultati».

Airi raggruppa, tra gli altri soci, Centro Ricerche Fiat, Ericsson, StMicroelectronics. Il presidente dell'associazione, Andrea Bairati, commenta così: «Se apro una commessa all'estero per ricerca incasso il credito; se apro una divisione dipendente da estero beneficio del credito. Se invece un imprenditore estero sceglie l'Italia, lo fa per la qualità dei suoi ricercatori, butta il cuore oltre l'ostacolo di tutte le difficoltà che sa che incontrerà, decide investimenti di lunga durata, crea una società in Italia con una sua autonomia, alla fine viene incomprensibilmente escluso dalle agevolazioni. Io farò fatica a spiegargli la ratio del legislatore».

Ratio che ufficiosamente si ritrova nelle valutazioni dei tecnici del ministero dello Sviluppo economico, frutto anche di confronti che in questi anni ci sarebbero stati sul

tema con l'Agenzia delle entrate. A fare fede, secondo questa interpretazione, sono le linee guida Ocse, che consentirebbero di incentivare l'azienda creata in Italia, cui le multinazionali straniere commissionano la ricerca, a patto che essa sopporti integralmente il costo del rischio (che non deve dunque venire rimborsato). Ma sul filo delle interpretazioni lo scontro rischia di avere una coda in Parlamento, dove diverse multinazionali sperano venga presentato un emendamento del governo o dei relatori in chiave correttiva o comunque chiarificatrice.

Secondo Airi, in assenza di un intervento, si metterebbe in pericolo l'attività di centri di ricerca in Italia cui è legata occupazione per circa 50mila addetti, «che potrebbe diventare più economico spostare in paesi come Francia, Spagna, Belgio, Germania, oltre a Regno Unito e Stati Uniti che hanno norme che agevolano stabilmente la R&D per tutti, indipendentemente dalla nazionalità del capitale sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C.Fo.

La propensione al risparmio balza al 20%

Indagine Intesa-Centro Einaudi. In Italia il risparmio su reddito disponibile raggiunge un livello record: era all'11,8% lo scorso febbraio e al 7,3% 15 anni fa

Gli obiettivi. Secondo il sondaggio, la prima ragione per risparmiare è la sicurezza (59,2%), poi la liquidità (36,7%). Rendimento al terzo posto (26%)

Maximilian Cellino

L'impossibilità di spendere il denaro a causa del blocco prolungato delle attività, ma anche l'inquietudine per una situazione economica a rischio di rapido deterioramento e la conseguente maggior incertezza per il futuro. Non servono in fondo molte altre spiegazioni per comprendere come l'atteggiamento degli italiani nei confronti del risparmio e le loro scelte finanziarie siano drammaticamente mutate nell'anno caratterizzato dalla pandemia. La conferma arriva dall'«Indagine sul Risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani 2020», realizzata da Intesa Sanpaolo con la collaborazione del Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi, che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare.

Il rapporto indica infatti come la propensione al risparmio degli italiani sia improvvisamente balzata dall'11,8% del reddito disponibile rilevato lo scorso mese di febbraio, prima che il virus facesse materialmente irruzione sul territorio nazionale, fino al 20% attuale. Si tratta di un livello che non ha precedenti nella storia recente e che si rispecchia nella crescita delle giacenze sui conti corrente attivi nel nostro Paese, il cui ammontare complessivo nelle mani dei privati risultava a fine agosto di ben 117 miliardi di euro superiore rispetto a 12 mesi prima (se si considerano anche i dati di settembre, che hanno confermato la tendenza, si arriva a 126 miliardi) nonostante una riduzione del Pil che dovrebbe essere valutata di circa 168 miliardi (122 miliardi dei quali già accertati nei primi nove mesi dell'anno).

Per quanto macroscopico, il processo di accelerazione del risparmio di famiglie e imprese italiane va analizzato con attenzione, a partire dalle sue diverse componenti. «Una parte rilevante di questa liquidità è stata accantonata in modo forzato, perché l'avvento della pandemia ha per molti mesi reso materialmente impossibili gli acquisti e gli investimenti dei privati», spiega Gregorio De Felice, capo economista di Intesa Sanpaolo, facendo notare come a sua volta «questa enorme massa di risparmio possa dare una forte spinta ai consumi nel momento in cui le restrizioni e la pandemia saranno superate e si potrà tornare alle vecchie abitudini di spesa, anzi è probabile un effetto rimbalzo importante già nel primo trimestre 2021». L'effetto trainante per l'intera

economia italiana rischia di essere in questo caso davvero rilevante poiché, come rileva la stessa indagine, «se nel 2021 i due terzi di questa riserva supplementare fossero rimessi in gioco, potrebbero triplicare la capacità di attivazione della ripresa innescata dal primo anno del Recovery Fund».

La componente di risparmio derivante da una scelta di carattere spiccatamente precauzionale appare invece potenzialmente più difficile da intaccare, anche perché strutturale e tendenzialmente in crescita già negli anni precedenti. «Prima della pandemia - ricorda Giuseppe Russo, direttore del Centro Einaudi e curatore del rapporto - il tasso di risparmio italiano era già passato negli ultimi quindici anni dal 7,3% all'11,8 per cento». Il fenomeno riflette del resto da una parte il cambiamento delle motivazioni stesse che spingono a mettere da parte il denaro: «Non si risparmia più solo per l'incertezza o per pagare l'anticipo di una casa nuova, bisogna anche assicurare i nuovi bisogni della terza età e fornire supporto ai figli», avverte Russo. Dall'altra tende inoltre a riallineare l'Italia ai comportamenti prevalenti in Europa.

Qualunque sia la quota di risparmi «liberata» dalle famiglie italiane, una volta messa alle spalle la difficile esperienza Covid-19, resta l'incognita sulla direzione che prenderà il denaro al di là della componente destinata inevitabilmente ai consumi, necessari o voluttuari che siano. Sul tema degli investimenti qualcosa si può intuire dalle indicazioni contenute nella stessa indagine Intesa Sanpaolo-Centro Einaudi, quando l'attenzione si sofferma sugli obiettivi di investimento: la prima ragione indicata dal campione intervistato dalla Doxa resta senza mezzi termini la sicurezza (59,2%), seguita dalla liquidità (36,7%), mentre ottenere un rendimento di lungo termine attrae a malapena un quarto (26%) dei risparmiatori.

Dati che, messi insieme, confermano quanto l'avversione al rischio sia ancora prevalente fra gli italiani, anche a costo di sacrificare il rendimento. E che si riflettono a loro volta sulla composizione dei portafogli dei risparmiatori, dove è sempre la parte in obbligazioni a prevalere, nonostante i rendimenti minimi dei titoli e pur con una percentuale in calo al 21,6% dal 23,5% dell'anno precedente, seguita dal risparmio gestito (a sua volta in crescita al 17,3% dal 15,7%).

Ciò che manca all'appello sono in generale le azioni, che dal canto loro (quando emesse da società italiane) metterebbero in contatto l'enorme risparmio dei privati con il mondo produttivo nazionale alla perenne ricerca di risorse. «Occorre un grande processo di educazione finanziaria per far capire come l'investimento limitato in azioni sia penalizzante nel lungo termine, ma rappresenti anche un controsenso per un Paese che può contare su una delle maggiori quote di ricchezza finanziaria in percentuale», osserva De Felice, con un ragionamento che non risparmia però anche le stesse imprese: «Poche sono ancora quelle quotate sui mercati - aggiunge - a maggior ragione se si pensa che siamo il secondo Paese manifatturiero in Europa». Più che da demonizzare, la tendenza degli

italiani a eccedere nel risparmio sarebbe soprattutto da comprendere nelle sue ragioni profonde, così da indirizzare la liquidità in modo più produttivo per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maximilian Cellino

I fondi Ue. I finanziamenti in arrivo dal Recovery fund potrebbero non bastare e così le risorse per mettere in sicurezza il Servizio sanitario si riducono a 15-20 miliardi

Senza il Mes si riduce la dote per la Sanità del dopo Covid

Marzio Bartoloni

1 di 2



Il summit del Sole 24 ore. Il 4 dicembre l'evento dedicato alla Sanità del futuro

Italia fanalino di coda per la

Mettere in sicurezza una volta per tutte il Servizio sanitario nazionale dopo lo tsunami del Covid. Questa la promessa del post pandemia quando avremo i fondi europei del Recovery fund da investire anche nella Sanità. Solo che di quella maxi potenziale torta di risorse che comincerà ad arrivare, se tutto filerà liscio, il prossimo anno - 209 miliardi (127,4 miliardi di prestiti e 81,4 a fondo perduto) - alla Sanità alla fine potrebbe arrivare una fetta troppo piccola per riuscire davvero a cambiare volto al nostro Ssn ferito quasi mortalmente dal Covid.

Se a settembre si ragionava addirittura di un piano per la "Sanità del futuro" da oltre 60 miliardi in cinque anni, ora la dote che si avrebbe a disposizione sarebbe molto più ridotta e cioè intorno ai 15-20 miliardi. Su queste cifre i tecnici del ministero della Salute da settimane stanno aggiornando le schede con i vari progetti - si sarebbero superate ormai la trenta versioni - anche alla luce della dote disponibile. Il piano Sanità di cui si parlerà anche all'Health care summit del Sole 24 ore del prossimo 4 dicembre si basa su due pilastri: innanzitutto il potenziamento delle cure domiciliari, la vera dolorosa spina nel fianco dell'emergenza Covid, che prevede tra le altre cose il potenziamento delle cure a casa del paziente e la creazione di Case di comunità ogni 10-15 mila abitanti (strutture intermedie per liberare gli ospedali). Interventi questi che da soli valgono circa 10 miliardi. A questo si aggiunge tra le altre cose anche un maxi piano di ammodernamento

degli ospedali da 34 miliardi, dove però parte delle risorse potrebbero arrivare da fondi strutturali.

Le risorse per questi interventi e per gli altri messi in cantiere potrebbero dunque non bastare. Da qui il rimpianto anche dentro la maggioranza per la quasi scontata rinuncia, a meno di ulteriori sorprese, al Mes sanitario su cui i Cinque Stelle hanno eretto un muro invalicabile: questo fondo straordinario che ha messo in pista sempre l'Europa per l'emergenza Covid per l'Italia si può tradurre in 36-37 miliardi di prestiti a tassi quasi zero. Ma i M5S sono irremovibili. Solo che la rinuncia al Mes concentra tutta l'attenzione sulle risorse del Recovery fund dove c'è un forte pressing da parte di tutti i ministeri per conquistare la loro "fetta" di risorse. Senza contare i vincoli di spesa, in particolare quelli sul green, posti da Bruxelles.

È stato lo stesso ministro della Salute Roberto Speranza proprio nei giorni scorsi a riaccendere il dibattito intorno al Mes che sembrava ormai sopito: «È uno strumento a cui bisogna guardare con assoluta serenità», ha detto il ministro. Il premier Giuseppe Conte per ora non fa retromarcie: «Comprendo che il ministro della Salute possa auspicare nuove risorse, il problema non è nello strumento ma nelle risorse. Già nella legge di bilancio ci sono cospicue risorse, nel Recovery Plan - ha aggiunto il premier - ci saranno cospicue risorse per il sistema sanitario. C'è un piano di rafforzamento della sanità, faremo in modo che le risorse siano adeguate». In effetti la manovra stanziava oltre 4 miliardi in più per la Sanità, ma a parte 1 miliardo di aumento per il Fondo sanitario il resto serve per finanziare le misure di emergenza: dalla proroga delle 36mila assunzioni temporanee per il Covid di medici e infermieri agli incentivi per il personale (sono state potenziate le indennità di esclusiva) fino a un fondo da 400 milioni per i vaccini. La partita dunque è tutta sui fondi Ue e si giocherà nelle prossime settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzio Bartoloni

AGEVOLAZIONI

Dall'Inail bando di 211 milioni per migliorare la sicurezza

***Contributi a fondo perduto fino al 65% delle spese di investimento ammissibili
Entro il 26 febbraio il calendario della procedura di partecipazione***

M.Pri.

Presentato dall'Inail il bando Isi 2020, che sarà operativo l'anno prossimo. Prevista una dotazione di 211.226.450 milioni a fondo perduto che potranno essere richiesti dalle aziende a fronte di investimenti per migliorare i livelli di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

Le risorse sono suddivise in budget regionali/provinciali e in quattro assi di finanziamento, a sostegno di altrettante tipologie di interventi.

L'asse 1, quello generalista, ha una dotazione di 94.226.450 euro per i progetti di investimento e di 2.000.000 euro per l'adozione di modelli organizzativi e di responsabilità sociale;

l'asse 2 destina 45 milioni di euro ai progetti mirati in modo specifico alla riduzione del rischio da movimentazione manuale dei carichi;

l'asse 3 supporta i progetti per la bonifica da materiali contenenti amianto, con 60 milioni di euro;

l'asse 4 mette a disposizione 10 milioni di euro per le micro e piccole imprese della pesca o della fabbricazione mobili (codici Ateco A03.1 e C31).

Possono fare richiesta di contributo le aziende iscritte alle Camere di commercio, anche se individuali, eccetto quelle dell'agricoltura a cui è destinato il bando Isi agricoltura 2019-2020. Via libera anche agli enti del Terzo settore per quanto riguarda l'asse 2.

Il contributo in conto capitale arriva fino al 65% delle spese ammissibili, sostenute e documentate, al netto dell'Iva. Per gli assi 1, 2, 3 il contributo minimo da finanziare deve essere compreso tra 5mila e 130mila euro, ma la soglia inferiore non si applica alle aziende fino a 50 dipendenti che presentano progetti per l'adozione di modelli organizzativi e di responsabilità sociale. Per l'asse 4, i valori minimi e massimi del contributo sono 2mila e 50mila euro.

Le domande dovranno essere presentate online sul portale Inail seguendo le istruzioni contenute negli avvisi regionali. Entro il 26 febbraio 2021 Inail indicherà le date di

apertura e chiusura della procedura informatica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M.Pri.

ASSORETIPMI

Export, piattaforma delle reti d'impresa per la crescita estera

Sono le 36.326 imprese che fanno parte dei 6.211 contratti di Rete in Italia

Nino Amadore

Un reticolo di imprese pronte a dare più forza alle filiere e ai territori in Italia ma soprattutto all'estero. Ma nello stesso tempo bisognose di interventi che diano loro più forza. Sono le 36.326 imprese che fanno parte dei 6.211 contratti di Rete del nostro paese. Reti che in tempo di pandemia hanno assunto importanza solidaristica con l'obiettivo di mantenere i livelli di occupazione nelle filiere. Un mondo che oggi si interroga su come arrivare preparati sul mercato quando l'emergenza sarà finita. Lo ha fatto ieri Assoreti Pmi, associazione di cui è presidente Eugenio Ferrari e «che associa complessivamente 800 aziende ma ha dialoghi aperti con altre cinquemila micro imprese del Lazio» spiega Giovanni Capuoti consigliere di Assoreti Pmi, da qualche settimana delegato alla direzione generale che aggiunge: «Confidiamo molto sul confronto delle prossime settimane nei tavoli tematici. Per arrivare a quelle misure di rafforzamento delle Reti di imprese e Pmi ancora più utili e urgenti in un momento difficile come questo».

Il convegno è stato un modo per fare il punto sulle cose da fare e avviare il confronto con il governo e Parlamento che si dovrebbe concretizzare con incontri tematici che si terranno più avanti. Per il momento resta la piattaforma di partenza in 11 punti stilata da Andrea Gemma, avvocato e docente di Diritto privato all'Università di Roma Tre, componente del Centro studi di Assoreti Pmi. Da segnalare la richiesta di una riforma radicale dell'accesso al credito perché «le Reti devono poter beneficiare di meccanismi ad hoc per il finanziamento e di nuove forme giuridiche di garanzie» dice Gemma. E poi la richiesta di «supporto economico, finanziario e organizzativo all'internazionalizzazione delle Reti mediante l'istituzione di un centro di coordinamento per accompagnarle sui mercati esteri» oltre all'apertura «di un portale per le Reti e la partecipazione alle missioni estere». Un'altra questione, oltre quella pressante della possibile creazione di Reti tra professionisti, è quella che riguarda la partecipazione alle gare: servono modifiche all'avvalimento e al sistema di presentazione di garanzie. Di moderata apertura l'intervento di Stefano Buffagni, vice ministro allo Sviluppo economico, disponibile a continuare il confronto all'interno di un quadro chiaro: «Penso - dice il viceministro - che le Reti sono importanti se garantiscono la crescita delle

imprese. Noi non pensiamo a Reti temporanee che diventano eterne. Il governo punta su crescita e aggregazione delle imprese e non pensa a incentivare solo le aggregazioni delle banche. Bisogna costruire aziende moderne. I punti sono due: o riusciamo a fare questo salto oppure rischiamo l'involuzione». Resta centrale la strategia puntata sull'export. «Una delle prossime sfide sarà quella di favorire l'emergere di progetti con maggiore massa critica, ricorrendo anche a un maggiore coinvolgimento delle Reti di impresa» dice Andrea Gumina, consigliere del ministro degli Esteri Luigi Di Maio. Mentre Simona Suriano, capogruppo 5S in commissione Esteri alla Camera ribadisce «l'importanza del fare rete tra imprese e come queste siano un valido supporto per l'aggregazione di competenze e know how tra imprese del Nord e del Sud».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nino Amadore

INDUSTRIA

Accordo sulla ex Ilva, entra lo Stato: nei piani 2 miliardi d'investimenti

Lettera d'intenti tra Arcelor e Invitalia, la firma del contratto fra dieci giorni

Invitalia sottoscriverà il primo aumento di capitale di AMInvestco da 400 milioni

Paolo Bricco

Domenico Palmiotti



L'ex Ilva di Taranto. Il ritorno dello Stato nell'industria dell'acciaio

Nero su bianco non c'è ancora. La firma del nuovo contratto di coinvestimento che ufficializza l'ingresso di Invitalia, e quindi dello Stato, in ArcelorMittal, avverrà tra dieci giorni, ma la strada è tracciata.

Ieri si è posta la firma in calce al memorandum of understanding: cinque pagine in doppia versione, italiana e inglese, che le parti si sono scambiate e hanno siglato alle sei di sera.

La governance è chiara: un consiglio di amministrazione di sei membri, tre di nomina Arcelor Mittal e tre di nomina Invitalia: nel memorandum, è stabilito che il presidente spetti a Invitalia e l'amministratore delegato ad Arcelor, anche se per entrambi serve il gradimento dell'altro socio.

Il meccanismo finanziario e patrimoniale è delineato: Invitalia sottoscriverà un aumento di capitale di AMInvestco da 400 milioni di euro, probabilmente a febbraio. In un secondo tempo – entro il 2022 – vi sarà un secondo aumento di capitale da 800 milioni di euro, che dovrebbe essere per il 90% in capo a Invitalia. Una operazione, quest'ultima, di tipo diretto: senza alcun meccanismo di put e di call per le due parti.

A quel punto, Invitalia avrà una maggioranza, nell'ordine del 60%: le quote, quando lo Stato sarà tornato azionista prevalente dell'Ilva, saranno determinate dal valore degli impianti e dal passivo di quel momento.

Il primo aumento di capitale, appunto da 400 milioni, non va a copertura di perdite; la valutazione della società è stata fatta tutta a patrimonio netto, dopo però la copertura delle enormi perdite subite da Arcelor Mittal, che aveva 1,8 miliardi di capitale e che ha accumulato perdite per circa 1,2 miliardi di euro.

Negli accordi fra Roma e Londra – fra il Governo italiano che sta usando il veicolo di Invitalia e la famiglia Mittal – in questa prima fase la disparità di valore di capitale (400 milioni la componente italiana e circa 600 milioni, residui, quella anglo-indiana) viene comunque regolata con una governance fin da ora paritaria al 50% ciascuno, in attesa che Invitalia prenda la maggioranza.

La crescita nel capitale di Invitalia dovrebbe dunque avvenire nel 2022: tuttavia, va notato come il secondo aumento di capitale sarà subordinato al dissequestro degli impianti. Il quale dissequestro potrà avvenire solo dopo il completamento del piano ambientale, che formalmente ha come orizzonte ultimo l'anno successivo, il 2023.

In ogni caso, ieri è prevalsa la soddisfazione del Governo. «Abbiamo raggiunto un accordo», «Siamo giunti a un risultato per noi soddisfacente», dicono in una video call con i sindacati metalmeccanici il ministro Stefano Patuanelli (Mise) e l'ad di Invitalia, Domenico Arcuri, presente anche il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo.

Via libera subito al memorandum of understanding tra le parti, «che contiene i punti salienti e la data ultima del 10 dicembre per sottoscrivere l'accordo di co-investimento», chiarisce Arcuri. Quindi, specifica Patuanelli, «prossimo appuntamento con tutti i soggetti coinvolti a metà della prossima settimana con un approfondimento tecnico puntuale su tempi, modi, investimenti».

Arcuri ha aggiunto: «Il Governo e Invitalia puntano a sinergie anche con gli altri produttori siderurgici nel piano nazionale acciaio che sarà lanciato nelle prossime settimane. Sinergie anche per l'uso del preridotto». Ma su quale strada ci s'incammina? Tocca ad Arcuri spiegare. «Invitalia - afferma - entra nel capitale con una quota del 50%. In un arco temporale pari, al massimo, alla data in cui verrà sottoscritto, se sottoscritto, il contratto di acquisto - che a oggi è, al più tardi, a giugno 2022 -, Invitalia arriverà al 60%, diventando azionista di maggioranza, e Mittal al 40%».

Ma si lavorerà per anticipare la data di giugno 2022. «Non è un progetto né finanziario, né di possesso di quote azionarie, ma è uno strategico progetto industriale con 2 miliardi e 100 milioni di investimenti» afferma ancora l'ad di Invitalia. E sottolinea: «Lo stabilimento avrà una governance condivisa. Ci sarà il finanziamento di una quota di investimenti verdi. Ma non è più l'erogazione di contributi a fondo perduto ad un soggetto

privato neanche proprietario, quanto la messa in campo di incentivi moderni e già esistenti per implementare un piano in cui il Governo è parte sostanziale da ogni punto di vista».

Nei desiderata del Governo la produzione resta confermata a regime di piano, nel 2025, a 8 milioni di tonnellate di acciaio che si otterranno tra altoforno tradizionale (si ricostruirà il 5), stop a due altiforni più vecchi, due nuovi forni elettrici ed un impianto esterno per il cosiddetto dri (direct reduce iron). Si punta a 5 milioni di tonnellate già dal 2021 (ora sono circa 3,2). In questo modello ci dovrebbe essere, per il contrasto all'inquinamento, un forte taglio delle emissioni di polveri, di ossido di zolfo e di diossine, mentre la CO2 dovrebbe, secondo le stime del Governo, diminuire del 78 per cento. Gli occupati a regime saranno 10.700. Questo vuol dire che ci sarà una lunga transizione con la cassa integrazione: 3.000 nel 2021 e 2.500 nel 2022 per poi scendere e arrivare a 1.200 nel 2024 e a zero nel 2025.

I sindacati sono guardinghi. «Appreziamo che ci venga dato come orizzonte il 2025 a zero esuberi. Ma bisogna considerare ogni passo. Sarà fondamentale combinare il rilancio dell'acciaio alla necessità di garantire l'occupazione», dichiara Roberto Benaglia della Fim Cisl. «Doveva essere il giorno della verità sull'accordo tra Invitalia e ArcelorMittal, ma è diventato il giorno del rinvio», sostiene Rocco Palombella della Uilm. E aggiunge: «Non firmeremo mai un accordo che preveda migliaia di esuberi». Infine, per Francesca Re David della Fiom Cgil «questo cambiamento deve significare il rilancio della siderurgia nel Paese, l'ingresso delle migliori tecnologie verdi esistenti sul mercato e la salvaguardia di tutta l'occupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Bricco

Domenico Palmiotti

ADEMPIMENTI

Calendario fiscale, ingorgo a primavera

A marzo e aprile i rinvii di acconti, Iva, ritenute e rate della pace fiscale

Contributi Inps: ancora incerta la mini-proroga al 10 dicembre

Tonino Morina

Giovanni Parente

Per molti sembrerà un orizzonte lontano, con la preoccupazione soprattutto in una fase attuale di dover guardare al domani o al massimo a dopodomani. Eppure un effetto della rimodulazione del calendario fiscale da ultimo con l'intervento del decreto Ristori-quater c'è già: a primavera si preannuncia un ingorgo in grado di far tremare i polsi ma soprattutto di mettere a dura prova la liquidità delle partite Iva che, con pandemia e restrizioni a perimetro variabile, molto difficilmente potrà tornare almeno ai livelli 2019. Insomma sarà allora che tutti i nodi verranno al pettine con il continuo rinvio e affastellarsi delle scadenze, sempre che Governo e Parlamento non ci mettano mano prima.

Nodi che, del resto, riguardano da vicino anche il perimetro oggettivo e soggettivo del rinvio degli acconti.

A cominciare dalla mini-proroga al 10 dicembre riservata a tutti i soggetti esercenti attività d'impresa, arte o professione con domicilio, sede legale o operativa in Italia. Il dubbio è se la proroga abbia effetto anche sugli acconti diversi dalle imposte sui redditi e Irap in scadenza il 30 novembre 2020. Di norma, nel momento in cui è stata disposta la proroga per la seconda o unica rata dell'acconto delle imposte sui redditi e dell'Irap, il differimento è stato esteso anche alle imposte sostitutive dovute dai contribuenti forfettari e minimi, alla cedolare secca sulle locazioni, all'Ivie e all'Ivafe (imposte sul valore rispettivamente degli immobili e delle attività finanziarie all'estero) e ai contributi Inps. Ciò per la ragione che si tratta di acconti che devono essere versati entro gli stessi termini previsti per gli acconti delle imposte sui redditi. Anche considerando la gravità dell'attuale situazione, un intervento chiarificatore e in tempi rapidi delle Entrate a riguardo è opportuno. L'altro aspetto molto delicato è l'effetto del passaggio di zona da rossa ad arancione e il conseguente impatto sul rinvio "lungo" degli acconti al 30 aprile 2021 senza dover fare i conti con il calo del 33% di fatturato/corrispettivi nel primo semestre 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019.

Alla fine (si veda l'articolo in pagina 3) è prevalsa la formula che fotografa la situazione delle zone al 26 novembre. Di conseguenza le attività con codice Ateco negli allegati 1 e 2 del Dl 149/2020 con domicilio fiscale o sede operativa anche in Lombardia, Piemonte e Calabria (diventate arancioni da domenica 29 novembre) possono accedere al rinvio automatico a fine aprile anche senza verificare se hanno registrato il calo del 33% nel primo semestre e siano stati entro i 50 milioni di euro di ricavi nel 2019. Così come possono andare ad aprile i ristoratori (o meglio «gli esercenti l'attività di gestione di ristoranti» perché mai come nel fisco le parole sono importanti) delle regioni in zona arancione.

Resta comunque una gimcana tra colori, automatismi o semiautomatismi che mette a dura prova tanto gli operatori quanto i professionisti che li assistono. Con il rischio di sbagliare ora e di trovarsi esposti a rischi di contestazioni da parte del Fisco a distanza di mesi o anni.

Un altro potenziale segnale nell'ottica dell'ingorgo primaverile è rappresentato dal posticipo delle rate della pace fiscale dal 10 dicembre al 1° marzo. Una proroga richiesta a gran voce anche da buona parte del mondo politico, anche perché la scadenza non avrebbe ammesso ritardi di sorta non essendo espressamente previsto neanche il margine di tolleranza dei 5 giorni per il lieve inadempimento.

Ebbene, però il 1° marzo 2021 bisognerà pagare le quattro rate 2020 e la prima rata 2021 della rottamazione-ter oppure le due rate 2020 del saldo e stralcio mentre la prima del 2021 si dovrà versare entro il 2021. L'impatto è ampio considerato che sono interessati 1,2 milioni tra cittadini e partite Iva. E forse, mentre il Parlamento si inizia a muovere per la rottamazione-quater, potrebbero anche essere maturi i tempi per modificare la norma che comporta la decadenza automatica per chi non versa entro la scadenza, consentendo il ravvedimento a chi lo fa in ritardo. Per evitare così di dover andare di proroga in proroga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tonino Morina

Giovanni Parente

TLC

I cavi «made in Italy» in gara per la fibra di BT

Bando da 700 milioni da OpenReach: Prysmian e Tratos nella short-list

Simone Filippetti

LONDRA

In giro per una Londra spettrale, causa seconda quarantena, gli unici rumori e segnali di attività arrivano dalle ruspe e dagli operai nelle strade. La città è disseminata di cartelli “Lavori in Corso”: la metropoli è un'immensa groviera. È la grande corsa delle Tlc a posare nuova fibra ottica: gli scavatori sono per lo più di GNetwork, gestore indipendente di reti tlc, che si è premurata di spedire a casa di ogni famiglia una lettera per scusarsi in anticipo di rumori e disagi.

La posa di fibra, con altri ingorghi per le strade transennate, è destinata ad aumentare. Perché in campo sta per scendere Bt: la ex compagnia telefonica di Stato (oggi il maggior azionista è la tedesca Dt con il 12%) lancia una gara monstre sulla fibra.

OpenReach, la società costola di Bt che gestisce la rete fissa, e al cui modello si sono ispirate le italiane OpenFiber e la nascente FiberCop, ha annunciato una gara per fornire 10 milioni di chilometri di fibre nei prossimi 3 anni. Il numero di cavi che andranno fatti passare in centraline, condutture e tombini, è impressionante: trenta volte la distanza tra la Terra e la Luna per cablare il paese. Il valore della commessa è fino a 700 milioni di sterline.

A 20 anni dalla prima grande cablatura del paese, è in arrivo una seconda ondata di maxi-investimenti nelle infrastrutture tecnologiche. A fine anni '90 si posava la prima generazione della fibra: ora si porta il cosiddetto FTTP, sigla che nel gergo delle telecomunicazioni sta per “Fiber to the premises”, ossia far arrivare la fibra dalle centraline sparse nelle strade fin dentro alle singole abitazioni. Per la maxi-commessa, alla porta di British Telecom hanno bussato 22 società da tutto il mondo. Ma a portare la banda ultra-larga e l'internet super veloce nelle case degli inglesi, c'è una buona probabilità che siano gli italiani: in gara si sono presentati la public company Prysmian, la ex Pirelli Cavi, oggi partecipata da Tip di Gianni Tamburi e da Edizione della famiglia Benetton; e la Tratos Cavi della famiglia Bragagni. Il vincitore sarà annunciato tra 2-3 settimane, ma pare ci sia già una quaterna di finalisti: oltre ai due gruppi italiani, in pole position ci sarebbero gli indiani di Starlite e i cinesi di ZTL.

La tecnologia italiana dei cavi per le Tlc è la migliore al mondo: Tratos e Prysmian sono due gioielli della manifattura italiane (quest'ultima ha 4 stabilimenti in Uk con oltre

mezzo miliardo di ricavi e unico a offrire una produzione integrata). Ma con l'addio alla Ue che incombe, tutto quello che ha una parvenza continentale viene oggi visto con sospetto. Prysmian e Tratos hanno da anni filiali in Inghilterra e sono aziende con passaporto inglese ma potrebbero scontare un “pregiudizio” Brexit. Prima della tempesta Covid, la Gran Bretagna aveva dichiarato guerra aperta alla Cina, soprattutto nelle Tlc, con l'esclusione di Huawei dalla fornitura della rete mobile 5G. Secondo alcuni osservatori è difficile che il medesimo Governo che ha fatto la voce grossa con Pechino sulla telefonia mobile possa digerire senza fiatare un eventuale ingresso di Pechino sulla banda larga del futuro, ma i vertici di Bt non sono mai stati troppo allineati con Boris Johnson. Gli indiani, in quanto ex colonia, parte da una posizione di vantaggio in gare con aziende inglesi. Vincerà la tecnologia o vincerà la politica?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Simone Filippetti

LOGISTICA

Dhl vara il piano di assunzioni: «Investimenti per 350 milioni»

Circa 110 milioni destinati alla base di Malpensa: previsti 30 voli giornalieri

Il primo magazzino a essere inaugurato sarà Campegine, il 10 dicembre

Marco Morino



Rete globale. Con circa 380mila dipendenti in più di 220 Paesi e aree del mondo, Dhl mette in connessione persone e aziende, consentendo il flusso del commercio sostenibile globale. Dhl è parte del gruppo tedesco Deutsche Post

milano

Investimenti per 350 milioni nei prossimi due anni, con la creazione di almeno 600 posti di lavoro stabili. Più altri 800 addetti assunti in queste settimane con contratti di somministrazione per fronteggiare il picco delle consegne natalizie. In tempi difficili come quelli che stiamo vivendo, l'annuncio che una grande azienda globale come Dhl, specializzata nel trasporto e nella consegna della merce in 220 Paesi del mondo, investa in Italia e assuma dei lavoratori, infonde fiducia e speranza.

I protagonisti della vicenda sono due: Dhl Express Italy (società del gruppo Dhl, il quale è a sua volta controllato dai tedeschi di Deutsche Poste) e il suo amministratore delegato, Nazzarena Franco. È raro, nel mondo della logistica e del trasporto merci, trovare una donna in posizioni apicali. Ma in Dhl Express Italy la presenza femminile è una forza autentica: a livello nazionale l'azienda conta 7.500 addetti, il 50% sono diretti, l'altro 50% indiretti. Di quelli diretti, il 50% sono donne. Nazzarena Franco, che in passato ha lavorato nella società che gestisce l'aeroporto di Bologna, ha assunto la carica di ad di Dhl Express Italy nell'aprile 2019. E ora anticipa al Sole 24 Ore i piani di sviluppo di Dhl in Italia, che

prevedono imminenti aperture di nuovi magazzini e centri di smistamento dotati di tecnologie molto avanzate. Il tutto al servizio delle 70mila aziende clienti nel nostro Paese.

Dice Nazzarena Franco: «A fronte di una situazione pandemica che ha cambiato i paradigmi sia per le persone sia per le imprese, come Dhl Express vogliamo dare un segno forte ai Paesi in cui operiamo e per questo annunciamo ufficialmente un piano di investimenti da 350 milioni di euro per l'Italia».

L'investimento riguarderà sostanzialmente un potenziamento delle infrastrutture di Dhl in termini di tecnologie, processi e persone. In particolare, gli interventi riguarderanno: Campegine (in provincia di Reggio Emilia, apertura prevista il 10 dicembre 2020), Malpensa (gennaio 2021), Bologna e Napoli (nei primi 6 mesi del 2021), Milano Nord e Roma (Fiumicino) in fase di progettazione.

Continua Nazzarena Franco: «Il nuovo hub di Malpensa, che diventerà il quarto in Europa, il più sostenibile e avanzato tecnologicamente, grande il doppio rispetto al precedente magazzino adiacente al Terminal 2, sarà dotato di certificazione Leed, a garanzia di alti standard di sostenibilità energetica ambientale. Con una superficie totale di 55mila metri quadrati e un sistema di smistamento automatizzato lungo sei chilometri, da gennaio 2021 quando sarà operativo al 100%, darà impiego stabile a mille persone. A regime, sono previsti 30 voli giornalieri».

Un terzo dell'investimento totale a livello nazionale (quindi pari a circa 110 milioni di euro) sarà dedicato alla base logistica di Malpensa. Prosegue l'ad di Dhl Express Italy: «Un punto importante di questo piano di investimenti riguarda la creazione di posti di lavoro: sono stati assunti circa 400 addetti operativi e 200 specialisti doganali per il sito di Malpensa. Questi ultimi per gestire gli effetti della Brexit. Inoltre, per fronteggiare adeguatamente il picco di spedizioni natalizie, che è di fatto già iniziato da qualche settimana, è stato potenziato l'organico fino a 800 nuove figure professionali con contratti di somministrazione, tra diretti e indiretti».

Per quanto riguarda Campegine, che sarà di fatto il primo intervento sul territorio, il prossimo 10 dicembre verrà inaugurato un nuovo magazzino nel cuore dell'Emilia-Romagna, che andrà ad aggiungersi agli oltre 70 già operativi in Italia. Si tratta di una zona fortemente strategica, soprattutto per l'alta concentrazione di realtà industriali con spiccata vocazione all'export in alcuni settori specifici tra cui meccanica, hi-tech, fashion e biomedicale. Osserva Nazzarena Franco: «L'obiettivo strategico è di posizionare la nostra realtà come il fattore abilitante per il sistema Paese Italia, grazie a una serie di investimenti in tecnologie e strutture all'avanguardia, un piano di assunzioni importante per supportare le richieste di un mercato sempre più sfidante, un partner fondamentale per tutte quelle aziende che vogliono veder crescere il loro business verso i mercati esteri, un luogo in cui i giovani talenti aspirino a lavorare e in cui i senior di esperienza continuino a trovare

ispirazione e motivazione per collaborare all'obiettivo comune: connettere le persone, migliorando le vite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Morino

BANCHE

UniCredit, c'è la svolta al vertice Mustier fuori entro aprile 2021

Ieri la riunione del cda con il passo indietro su divergenze strategiche

Spencer & Stuart in cerca del nuovo ceo entro gennaio L'ipotesi di Massiah

Luca Davi

Il ceo Jean Pierre Mustier lascerà UniCredit entro aprile 2021, forse anche prima. Dopo un week end di frenetiche consultazioni, il banchiere francese ha deciso di fare un passo indietro e non ricandidarsi al vertice della banca di piazza Gae Aulenti, primo istituto italiano per presenza estera. La scelta è arrivata a valle di un duro scontro maturato all'interno del consiglio, in cui si è insediato da qualche settimana il presidente designato, nonché ex ministro, Giancarlo Padoan. Uno scontro che nasce dalla divergenza sulle scelte strategiche che dovrà prendere la banca nei prossimi mesi, a partire dalla fusione - a questo punto sempre più probabile - con Montepaschi.

«Jean Pierre Mustier ha informato il Consiglio di Amministrazione che si ritirerà dal suo ruolo alla fine del mandato in corso, che scade nell'aprile 2021 insieme a quello dell'intero Consiglio», si legge in un comunicato della banca diffuso nella serata di ieri. Con la scelta di Piercarlo Padoan a presidente designato, «è ora possibile avviare i lavori sulla futura composizione del consiglio di amministrazione».

Mustier, segnala ancora la banca, manterrà il suo incarico fino alla fine del suo mandato fino alla nomina di un successore per «garantire una transizione ordinata», ovvero aprile 2021. Il processo di selezione del ceo di una public company del calibro di UniCredit richiede tempo, ovviamente. Ma è realistico che si arrivi ben prima di allora alla cooptazione in consiglio del futuro ceo. Il processo di selezione dei possibili candidati infatti è già in atto da tempo, a livello quanto meno informale, e probabilmente a breve l'advisor Spencer Stuart arriverà a definire una short list di possibili candidati da proporre al Comitato Nomine. Tra i tanti nomi che circolano sul mercato spicca quello di Victor Massiah, ex ceo di Ubi, o Diego De Giorgi, già in cda. In lizza ci sarebbero però anche Fabio Gallia, ex ceo di Bnl, Marco Morelli, ex numero uno di Mps oggi in Axa Investments, e Marina Natale, ex Cfo di UniCredit e oggi a capo di Amco. L'advisor sonderà anche possibili candidature all'interno della banca: si guarda a Carlo Vivaldi, co-chief operating officer, e Francesco Giordano, co-ceo del Commercial Banking Western Europe.

Si vedrà. Di certo il redde rationem come detto è scattato nel week end, in particolare domenica, dopo che, come anticipato da *Il Sole 24 Ore*, si era tenuto un lungo meeting informale tra i membri del board, poi proseguito ieri, che doveva definire le linee guida che ispireranno il board del prossimo triennio. Un incontro che avrebbe avuto i crismi dell'ufficialità (salvo poi essere ridimensionato a incontro informale) perché avrebbe avuto al centro anche le decisioni sul futuro del ceo e delle condizioni poste alla sua permanenza. Nel consiglio tuttavia sarebbero emersa una frattura netta sulle principali scelte strategiche che la banca è chiamata a prendere. La prima delle quali, come noto, è rappresentata dall'acquisizione di Mps, ora sempre più concreta, e il varo della holding con le attività estere. Nel corso degli ultimi mesi «è emerso che la strategia del Piano Team 23 e i suoi pilastri fondanti non sono più in linea con l'attuale visione del consiglio di amministrazione», spiegava ieri in una nota Mustier, che ha ringraziato tutti i dipendenti e si è detto «orgoglioso di ciò che abbiamo raggiunto e di quanto realizzato in così poco tempo».

Come noto, l'istituto di piazza Gae Aulenti è da settimane in trattative con il Mef per la possibile acquisizione di Siena, deal per fare il quale la banca avrebbe imposto la neutralità degli impatti patrimoniali. Sul tema il governo ha fatto importanti passi avanti, arrivando a mettere sul tavolo una ricapitalizzazione da 2-2,5 miliardi a cui si abbinerebbe la conversione delle Dta in crediti fiscali, misura che porterebbe a oltre 5 miliardi la dote complessiva per Gae Aulenti. Nel frattempo, tuttavia, è emersa l'opposizione dei Cinquestelle, che presentando un emendamento ad hoc puntano a limitare il beneficio fiscale a soli circa 500 milioni (contro i circa 2 attesi), ridimensionando la convenienza dell'operazione. Nell'incertezza dei termini del possibile deal, ieri il titolo UniCredit ha perso il 5%. Si vedrà oggi quale sarà la reazione del mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Davi

Unicredit, Mustier lascia il campo fusione con Montepaschi più vicina

LA SVOLTA

MILANO Le tensioni al vertice di Unicredit in fase di rinnovo della governance, alimentate dall'opzione Mps ispirata dal Tesoro, mettono fuori gioco Jean Pierre Mustier che ieri sera, al termine di un cda straordinario, convocato dopo la riunione domenicale dei consiglieri, ha annunciato che «si ritirerà alla fine del mandato in corso, nell'aprile 2021» o «fino alla nomina di un successore per garantire una transizione ordinata». Quest'ultima ipotesi viene ritenuta più probabile. «Nel corso degli ultimi mesi è emerso che la strategia del Piano Team 23 e i suoi pilastri fondanti non sono più in linea con l'attuale visione del cda» ha dichiarato Mustier formalizzando lo strappo.

Ora, assieme al decollo dell'opzione Mps, si apre ufficialmente la caccia al successore. Ci sono già alcuni nomi di papabili, all'esame del presidente in pectore Piercarlo Padoan e del comitato nomine che con l'ausilio di Spencer Stuart, sta predisponendo la lista per la nomina del cda ad aprile: Marco Morelli, da ottobre presidente esecutivo di Axa Investment Management, ma fino ad aprile ad di Mps, carica cui era stato chiamato a settembre 2016 dall'ex ministro del Tesoro Piercarlo Padoan, presidente designato di Gae Aulenti, pochi mesi prima della nazionalizzazione, che nella sua carriera è stato anche dg di Intesa Sp e candidato alla carica di ad. Poi c'è Carlo Vivaldi, co-coo della banca milanese, Diego De Giorgi, membro del cda con un passato in Bofa Merrill, Matteo Del Fante, ad di Poste con precedenti incarichi come dg di Cdp e ad di Terna (ieri però ha smentito). C'è chi aggiunge Alberto Nagel, ad di Mediobanca, la cui ipotesi girava anche nell'estate 2016 quando si dimise Federico Ghizzoni, anche se ai suoi uomini ha detto di non essere interessato.

TUTTE LE TAPPE «Il Presidente designato e il cda inizieranno una ricerca, sia all'interno che all'esterno del Gruppo, per identificare il nuovo ceo seguendo un processo di selezione accurato e rigoroso che riflette l'impegno del Gruppo per assicurare una solida governance aziendale», si legge nel comunicato diffuso in serata che ricorda come grazie all'attuazione del piano strategico Transform 2019, entro la fine del mandato «Mustier avrà completato il rinnovamento del Gruppo, che risulta notevolmente rafforzato sia finanziariamente che operativamente, permettendo di affrontare in tutta sicurezza le conseguenze economiche della crisi senza precedenti legata al COVID-19».

Arrivato il 13 luglio 2016, durante la sua gestione Mustier ha cercato di puntellare il patrimonio dell'istituto attraverso un aumento di capitale monstre di 13 miliardi (gennaio 2017) e la dismissione della maggioranza di Fineco, Pioneer, Pekao, Yapi Kredi e l'8,6% di Mediobanca per ricavi complessivi 14,5 miliardi. Poi si aggiunge la cessione di 50 miliardi di Npl. Ma al di là di queste operazioni straordinarie, durante il suo interregno, il banchiere francese che era già stato in Unicredit come capo dell'investment bank dal 2011 al 2015, ha rivoltato come un calzino il gruppo milanese, focalizzandosi sulla parte internazionale. E proprio la sua opzione di sdoppiare in due Unicredit, attraverso la creazione di una subholding da quotare a Francoforte con le partecipazioni estere, hanno iniziato a corrodere il rapporto di fiducia fra lui e il resto del cda.

Di carattere schivo e autoritario, incarnava l'icona di un uomo solo al comando come è dimostrato da una struttura manageriale, priva di un vice ma con ben sette riporti facenti capo a lui. Poco versatile ai salotti e alle frequentazioni, faceva vita ritirata e anche con i colleghi banchieri non aveva grandi relazioni se non formali. Unico hobby la barca a vela, a tavola gustava il vino rosso francese (bordeaux), faceva ginnastica tutte le mattine per conservare un fisico segaligno. Ieri il titolo ha perso un miliardo per le indiscrezioni sul deflagrare delle tensioni interne. Dal giorno del suo insediamento le azioni hanno bruciato 6,8 miliardi di valore (- 14,62%) con una performance che è stata di poco inferiore a quella dell'indice bancario. Adesso con la ricerca di un nuovo timoniere Unicredit entra senza indugio nella partita Mps, su cui il Tesoro stava insistendo da qualche mese, incontrando la resistenza di Mustier. Strada spianata anche se dovranno essere messi a punto misure collaterali.

Rosario Dimito